MARIO OLIVERI

UN ARTEFICE DEL MARMO

EDIZIONI ARTE NOVA PALERMO

KODAK Gray Scale
© 2021 Kodak. All rights reserved. TM Kodak. KP127081B
KODAK Color Control Patches
© 2021 Kodak. All rights reserved. TM Kodak. KP127082B
東京文化財研究所
Independent Administrative Institution National Institutes for Cultural Heritage
Tokyo National Research Institute for Cultural Properties
The Getty

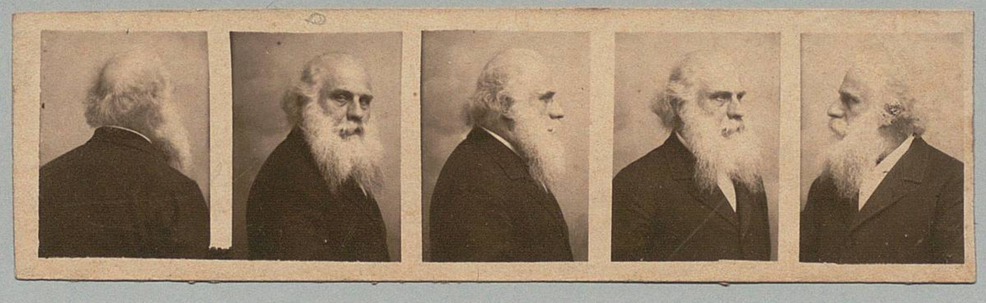
隈元謙次郎資料
寄贈

東京文化財研究所
Independent Administrative Institution National Institutes for Cultural Heritage
Tokyo National Research Institute for Cultural Properties
The Getty

Vincenzo Ragusa

Statua equestre a Giuseppe Garibald

東京文化財研究所
Independent Administrative Institution National Institutes for Cultural Heritage
Tokyo National Research Institute for Cultural Properties
The Getty



東京文化財研究所
Independent Administrative Institution National Institutes for Cultural Heritage
Tokyo National Research Institute for Cultural Properties
The Getty

洋書
第 5295 号
美術研究所図書
2013年8月5日受入

PUBBLICAZIONI DI MARIO OLIVERI

Màrtiri e Glorie — Poesie patriottiche.	Lire 5
Un Artefice del marmo — Monografia.	Lire 10
Cento anime in un Tempio — Antologia d'arte.	Lire 10
Saluto al Mago d'Italia — Ode.	Lire 2
L'Odaismo in Italia — Arte e Popolo.	Lire 5
L'educazione artistica nella scuola del popolo.	Lire 5

MARIO OLIVERI

UN ARTEFICE DEL MARMO

SECONDA EDIZIONE

À TUTTO CHI DÀ TUTTO

EDIZIONI ARTE NOVA PALERMO

東京文化財研究所
Independent Administrative Institution National Institutes for Cultural Heritage
Tokyo National Research Institute for Cultural Properties
The Getty

PROPRIETA' LETTERARIA

PREFAZIONE DELL' AUTORE

« L'Artefice del marmo » non è più. Chiuse gli occhi la sera del tredici marzo, l'anno scorso. Morì come visse. Credente in Dio, nella Patria, nell'Arte.

Qualche ora prima di morire così mi disse: Ecco il mio ultimo, unico desiderio. Salutare, quando sarò morto, ancora una volta, per l'ultima volta, il mio « Garibaldi » !

Per esaudire tal commovente desiderio, il corteo funebre, cui prese parte in massa il popolo di Palermo, seguì la bara fino alla Statua equestre a Garibaldi, l'opera maggiore dell'artista, che sorge maestosa innanzi al Giardino Inglese, sul Viale della Libertà, pronta a sfidare i secoli con la sua dinamica mole, quasi a testimoniare che Arte e Patria, in Italia, sono state e saranno sempre le fulgide insegne di una stessa gloria.

東京文化財研究所
Independent Administrative Institution National Institutes for Cultural Heritage
Tokyo National Research Institute for Cultural Properties
The Getty

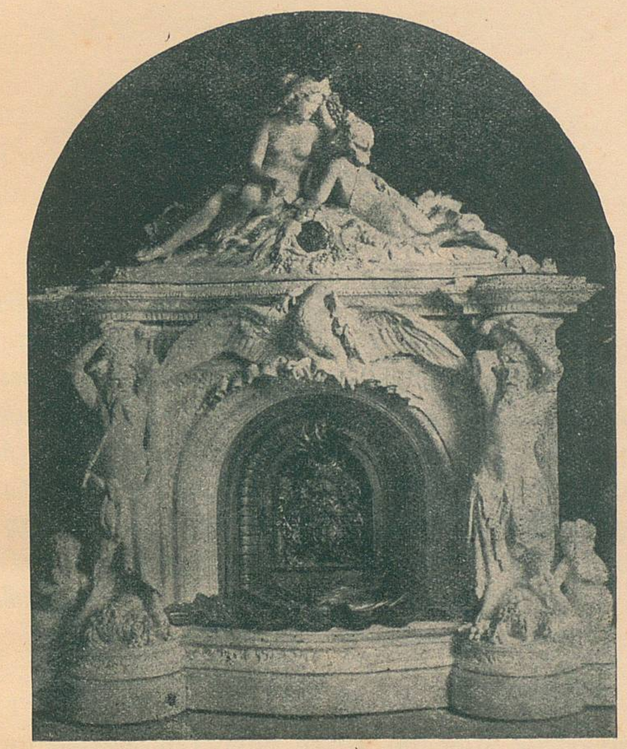
Nulla ò voluto aggiungere o togliere, a parte la sostituzione o lo spostamento di qualche illustrazione, alla prima tiratura di questo libro, che Vincenzo Ragusa volle paternamente lodare. Voglio illudermi che lo Scultore sia ancora tra i vivi e voglia e possa ancor dirmi una parola di bontà.

Questa seconda edizione riconfermi soltanto la mia devozione per Chi seppe comprendere e rafforzare in me l'istintivo amore per il popolo e per l'arte e confortare la mia fede nel trionfo della bellezza.

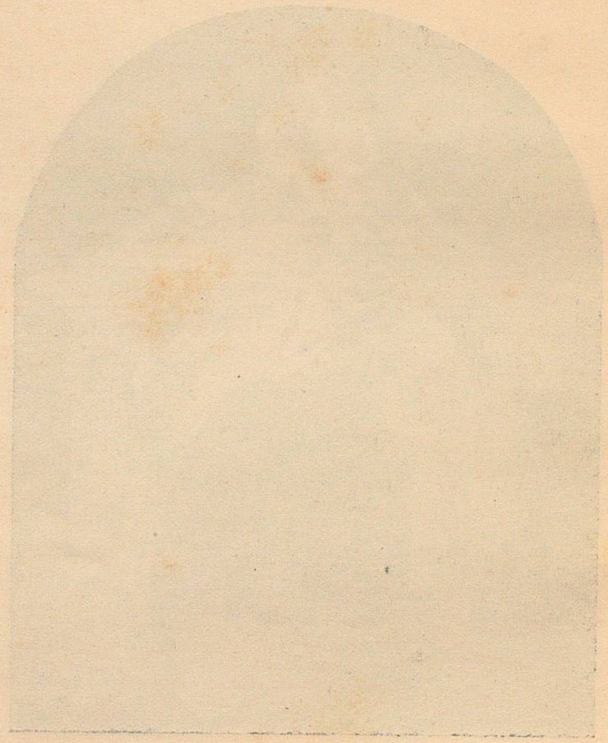
Palermo, Natale 1928 VII. MARIO OLIVERI

UN ARTEFICE DEL MARMO

東京文化財研究所
Independent Administrative Institution National Institutes for Cultural Heritage
Tokyo National Research Institute for Cultural Properties
The Getty



Vincenzo Ragusa — Il Camino



DA FANCIULLO A SOLDATO

Scrivere dell' Uomo significa, per me, essere a lui legato da vincoli perenni di amicizia, d' affetto, di fraternitá. Scrivere del Maestro vuol dire, per me, conoscere l'essenza e l' orgoglio della sua missione educativa. Scrivere dell'Artista, che tutte le battaglie ha combattute per realizzare un suo ideale di bellezza, rappresenta, per me, amare l'arte con tutto il trasporto dell'anima e sapere ad essa sacrificare ogni piacere o desiderio che non valga a renderla più ricca, più santa, più venerata.

Se l' uomo, il maestro e l' artista si fondono poi in un bel vecchio dalla barba piovente sul petto e dallo sguardo semispento in cui tremola ancora un vivo raggio d'arte e d'amore, allora scrivere significa rivivere nel cuore il miracolo della bontà e nelle membra il miracolo della salute e nella fantasia il miracolo della creazione.

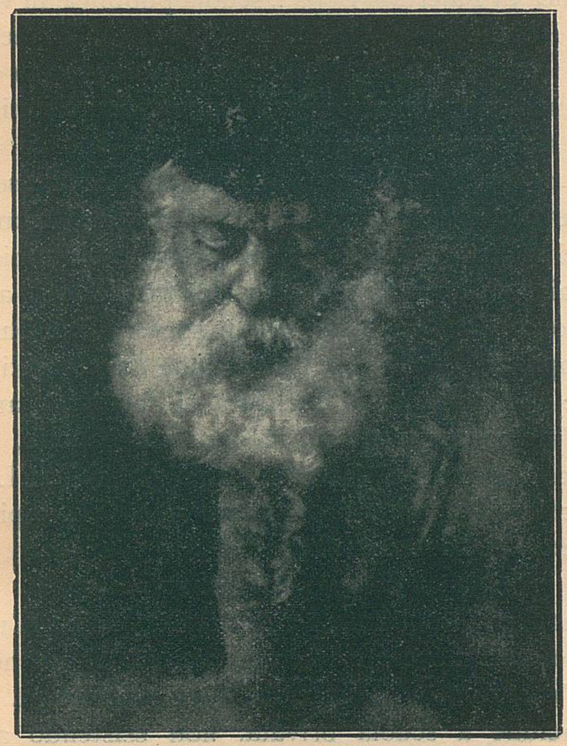
東京文化財研究所
Independent Administrative Institution National Institutes for Cultural Heritage
Tokyo National Research Institute for Cultural Properties
The Getty

Ma simile stato di felicità sente chiunque si trovi innanzi a Vincenzo Ragusa, il venerando scultore che seppe ovunque tenère alta la fiaccola del genio italiano e che fu sempre orgoglioso d'inculcare a poveri o ricchi, a persone colte o ignoranti, l'amore per la Patria, il culto per l'arte italiana.

Vorrei che da questo profilo balzasse in tutta la sua fierezza e dolcezza la nobile figura del Vegliardo che sa in ogni occasione trovare una parola di bontá per coloro che soffrono e sperano, un incitamento soffuso di tenerezza per coloro che guardano dubbiosi all'avvenire, un'espressione di paternità per quanti amano l'arte che è conforto, religione, serenità. Egli che non conosce l'odio e che posa, dolcemente imperioso, la stanca mano sulle labbra che stanno per pronunziare una parola scortese, Egli che sa stringere al seno quando deve donare un rimprovero, Egli che ti accoglie fra le pareti del suo nido con un sorriso d'indefinibile amore, Egli che intuisce dalle parole la gioia o la tristezza del tuo spirito, Egli che sa ispirarti venerazione per la bontà, fàscino per l'arte, amore per gli uomini che ci sono fratelli, Egli che vive della nostra fede e del nostro entusiasmo paternamente si nutre, Egli è ben degno del nostro ricordo filiale, di quello che sboccia spontaneo, come fiore di luce, fra i sentimenti più dolci: petali sparsi nell'infinito giardino dell'anima!

Inchiniamoci dinanzi alla Sua vita che luminosamente tramonta, come innanzi al pianeta che infiammato discende per risorgere presto in compagnia dell'aurora; appressiamoci con amore alla sua vita

semplice, buona, che s'inizia nel luminoso villaggio di Partanna Mondello, occhieggiante fra il verde magnifico della Piana dei Colli, nei dintorni dell'eroica Palermo, la bella cittá dei Vespri, insofferente allora dell'aborrito governo borbonico.



Michele Ragusa — Pastello di O' Tamà Chio Hara

Nell'ottavo giorno dell'infocato luglio 1841 il suo vagito di letizia s'udiva fra le ricche pareti del nobile marchese Mango, presso cui Michele Ragusa, padre del futuro artefice, prestava servizio quale primo cuci-

東京文化財研究所
Independent Administrative Institution National Institutes for Cultural Heritage
Tokyo National Research Institute for Cultural Properties
The Getty

niere. Diletta genitrice fu Dorotea Filippelli che, insieme col consorte, nulla trascurò affinchè il figliuolo venisse educato nell'amore della famiglia e del lavoro. Presto il bambino sentì prepotente il fàscino del disegno e della pittura. Fu iscritto nell'unica scuola pubblica di Palermo. Bella... scuola pubblica, in verità, dove i bambini venivano educati a suon di nerbo e dove i migliori eran quelli che più stavano in silenzio, anche se ultimi nell' apprendere le nozioni, del resto assai pedantemente impartite. Nulla o quasi nulla operava in proposito il maestro il quale sedeva autorevolmente in cattedra, lasciando che i monitori, alunni scelti fra i più arditi della classe, somministrassero ai condiscepoli «lo ben dell'intelletto», adempiendo così anche al dovere di sorvergliarli durante il tempo assegnato per l'esecuzione dei còmpiti... Le prime esercitazioni di scrittura si facevano ancora con l'indice poggiato sul tavolo dei banchi, dove veniva di proposito spianata un po' di sabbia. La lettura collettiva, poi, faceva andare in visibilio il piccolo Vincenzo. Una vera delizia quel magnifico coro, fatto a base di dolci stonature!

Ma non a lui soltanto pensò l'amoroso padre, uomo devoto, caritatevole e liberale, che fu costante nel curare l'istruzione e l'educazione degli undici figli. Mise le fanciulle a scuola privata, non esistendo allora scuole pubbliche femminili, e preferì, in sèguito, per i maschi, alla scuola tenuta dai gesuiti, quella a pagamento che più facilmente ne avrebbe fatto scrupolosi impiegati dello Stato. Non poteva, nè voleva sospettare che i figli potessero essere ribelli alla teoria del pane cotidiano.

O' Tamà Chio Hara — Primavera

東京文化財研究所
Independent Administrative Institution National Institutes for Cultural Heritage
Tokyo National Research Institute for Cultural Properties
The Getty

Per questo, accolse malamente il desiderio del piccolo Vincenzo di cui egli voleva fare tutt'altro che « un imbrattatele ». Ma questi riuscì a frequentare di nascosto lo studio dell'abate Patricolo, nobile pittore di quadri a soggetto sacro, che insegnava gratuitamente, e dal quale potè apprendere i rudimenti del disegno e del chiaroscuro.

Fu assiduo, nello stesso tempo, presso la bottega dell'unico scultore in avorio esistente allora a Palermo, e vi apprese, quantunque imperfettamente, l'uso del bulino.

Altri studi di pittori, scultori, adornisti, intagliatori in legno e marmisti frequentò di nascosto il giovinetto. E tutti gratuitamente: chè simile scuola costituiva allora, per i cittadini siciliani, l'unica idealità, l'unica fiaccola splendente di libertà contro il fatale... egoistico dominio borbonico. Peccato che quei focolari di arte, di cultura e di civiltà divenissero col tempo mercenari!

Trascorreva le ore libere presso l'amorosa nonna, dove, invece di giocare allegramente come gli altri bimbi, andava in cerca di ogni espediente e ogni occasione sfruttava ed ogni piccola cosa valorizzava per educarsi la mano e l'occhio alla santità del bello.

Nelle domeniche si recava da Don Liborio, intimo amico del padre, uomo prodigioso, anima e intelletto d'artista, versatilissimo nelle tecniche industriali, appassionato raccoglitore di conchiglie, infallibile ricamatore a rilievo di fiori e animali in lane policrome, artefice insuperabile nei graffiti in oro, a fondo nero, su vetro.

東京文化財研究所
Independent Administrative Institution National Institutes for Cultural Heritage
Tokyo National Research Institute for Cultural Properties
The Getty

Finalmente il padre gli procurava un posto al «Macinato», ufficio in cui si pagava la tassa per la macinatura del grano. Siccome non poche persone tentavano sottrarsi alla tassa del macinato, così tre impiegati scelti prestavano servizio a Carini per domarvi il fiorente contrabbando. Una volta il Ragusa, con altri, fu ritenuto complice dei contrabbandieri: tale sospetto era nato dal fatto che gl' introiti del dazio divenivano di giorno in giorno più esigui. Il nostro giovane, allo scopo di far trionfare la verità, volle annottare in aperta campagna. Era solo. Scoprì un interessante contrabbando: quattro muli carichi di grano macinato. Per sua fortuna, i contrabbandieri non sospettarono nemmeno che egli fosse solo. Il contrabbando, giusto la legge, fu a lui devoluto. Ma Vincenzo vi rinunziò, aggiungendo che era suo dovere prestare servizio dal sorgere al tramontare del sole e che durante la notte aveva spontaneamente sorvegliato per il desiderio di sfatare le accuse dei superiori. I capi squadra dei rivoltosi in Sicilia erano arbitri della pericolosa situazione, che dovevano tenere sempre viva e imponente, anche per mezzo del servizio di contrabbando.

Per questo, il suo ardimento impressionò. Egli fu nello stesso giorno trasferito in città ed ebbe, quale premio, il posto presso il Mulino della Scaffa, dove potè percepire, oltre allo stipendio ordinario, una percentuale sugl'introiti della tassa di macinatura.

Piccole cose queste e fuggevoli scene, le quali fanno però luminosamente prova del coraggio, dell' ardimento, dell'onorabilità e dell'attaccamento al dovere, che rendevano il giovane Ragusa ricercato e ammi-

rato da quanti avevano a cuore il trionfo della verità e l' adempimento ai più elementari doveri dell'uomo e del cittadino.

Intanto, l' Eroe di Nizza entrava fieramente a Palermo, dopo cento e cento fatiche e sacrifici la cui rievocazione riempie ancora di gratitudine e d'italico entusiasmo i cuori dei Siciliani tutti che, accogliendolo trionfatore e vittorioso, mostravano ancora una volta al mondo che tutti i moti rivoluzionari, sbocciati nel seno dell' isola dorata, erano stati ispirati, più che dal desiderio dell'indipendenza siciliana, dall'aspirazione di rendere unita e libera la gran Patria Italiana.

Ciò sentì anche il nostro Ragusa, sebbene economicamente danneggiato dal liberatore di Palermo: Garibaldi abolì, invero, il Macinato, e il Ragusa fu messo in disponibilità con l'assegno mensile di lire cinquanta. Anzi, fu assai contento di ciò. Sia perchè il provvedimento, quantunque lesivo per lui, gli ricordava il coraggio, l'audacia, l'abnegazione del magnanimo eroe, e sia perchè lo stato di quasi economica miseria veniva e ridestare nel suo petto l'antico entusiasmo per l'arte i cui germi silenziosamente maturavano e cercavano ora un po' di luce e di libertà per mettere al sole le loro gemme iridiscenti.

Sentì la passione dell' artista tumultuosamente svegliarsi nell'anima, e ciò non pertanto volle seguire Giuseppe Garibaldi che con la sua affascinante parola e col suo sguardo dolce e penetrante e col suo gesto di fratello e di amoroso dominatore, chiunque scuoteva dal torpore e dalla pigrizia.

東京文化財研究所
Independent Administrative Institution National Institutes for Cultural Heritage
Tokyo National Research Institute for Cultural Properties
The Getty

Ma di tutto ciò non aveva bisogno il giovane nostro che sentiva innato nel cuore l'amore per la Sicilia e possente la venerazione per l'Italia di cui l'isola natia considerava figlia e genitrice insieme. Seguì Garibaldi con coscienza e fanatismo. Però, durante le marcie da Palermo a Milazzo, il temporale infuriò. L'acqua giunse spesso ai ginocchi. Il Ragusa, di natura linfatica, cominciò poco a poco a gonfiare. E fu presto allontanato dal servizio attivo, con suo dolore e rammarico.

Guarito, si arruolò nel Battaglione della Guardia Nazionale Mobile a cui, in quei trambusti, era stata affidata la cura dell'onesto vivere cittadino. Non per nulla Garibaldi aveva dato un terribile esempio di giustizia, facendo fucilare il primo ladruncolo arrestato. Fu terrorizzante episodio per la delinquenza. E per qualche tempo tutti poterono vivere tranquilli, eccettuati gli sgherri borbonici che, dopo uccisi, venivano spesso bruciati in pubblica via dal popolo festante.

Il Ragusa potè essere a Firenze per l'inaugurazione della prima Esposizione Italiana di Belle Arti e Industrie. Così Palermo portava alla città di Dante il fraterno saluto che cementava il glorioso evento: l'Unità Italiana, auspice l'eroica, sublime rivoluzione siciliana.

Firenze e poi Pisa gli fecero rivivere il naturale, tenace desiderio del buono e del bello, che più si accese quando passò nell'esercito Nazionale, fra gli arditi bersaglieri che «neri come la morte, sono la più bella espressione della vita».

Stando a Modena, durante una solenne rivista

Vincenzo Ragusa — La Giustizia

東京文化財研究所
Independent Administrative Institution National Institutes for Cultural Heritage
Tokyo National Research Institute for Cultural Properties
The Getty

militare, fu chiamato dal glorioso generale Alfonso La Marmora che si compiacque incoraggiarlo a far carriera. Il generale dava a tutti paterni consigli per elevare, in ogni contigenza, lo spirito individuale e collettivo: chè anche allora le anime timide guizzavano e si rendevano contagiose fra i giovani «camorristi» del disciolto esercito napoletano.

Il triste spettacolo d'infingimenti non faceva assimilare al nostro giovane quella disciplina muta, imperante, fredda, pedante. Bastava la cocciutaggine boriosa di un volgare caporale per mandare in rovina un cittadino soldato. Invece il Ragusa tanto ammirava il generale La Marmora, attivo, zelante: di tutto questi s'interessava, di tutto voleva, come padre, essere sciente. E ne aveva tante di occasioni Egli che doveva creare l'Esercito Italiano!

Simili superiori elevano l'animo del soldato, del buon soldato che si rinfranca e che adempie più lietamente al dovere.

Il Ragusa fu congedato anzitempo: premio a coloro che si erano puntualmente presentati alla chiamata alle armi.

Era satura l'anima sua di monumentali bellezze, seminate per i luoghi visitati durante il tempo della vita militare. Bellezze rimaste per lui prodigiose visioni, seppure annebbiate da stridenti e spesso irrazionali discipline che gli furono però di virtuoso ammonimento per la vita civile.

東京文化財研究所
Independent Administrative Institution National Institutes for Cultural Heritage
Tokyo National Research Institute for Cultural Properties
The Getty

DAI BOZZETTI AL CAMINO

Tornato in famiglia, volle chiedere ai genitori tre anni d'indipendenza per studiare la scultura. Ciò fu per essi temeraria risoluzione: non fu messo in... prigione semplice, ma... semplicemente chiamato «figlio ingrato, ribelle e lecca creta».

Ma ormai contava ventiquattro anni e non poteva, nè doveva irrugginire tutte le sue facoltà artistiche e intellettuali sull'altare della volontà paterna.

Anche i padri buoni e affettuosi possono talvolta, con le loro premeditazioni sull'avvenire dei figli, contribuire all'affievolirsi delle loro buone vocazioni e quindi alla distruzione del loro stesso avvenire.

Cominciò ad uscire di casa per tempo e a rincasare sulla mezzanotte, dopo la chiusura delle sale notturne di lettura. Era assistito in ciò dalla magnifica bontà di Padre Montalbano.

Divenne poi frequentatore della Scuola di Plastica presso Nunzio Morello che presto lo nominò capo

東京文化財研究所
Independent Administrative Institution National Institutes for Cultural Heritage
Tokyo National Research Institute for Cultural Properties
The Getty

allievo, in seguito a gara. Ciò molto gli giovò per iscoprire e rilevare i difetti altrui, e per divenire più accorto e più avveduto nel correggere gli altri e se stesso dalle trascuraggini e dai difetti di scuola.

Sotto la guida dell'insigne Salvatore Lo Forte, nelle ore pomeridiane, imparava a disegnare le statue classiche. Nelle ore notturne frequentava l'accademia del nudo.

Risalgono a quell'epoca alcuni simpatici lavori, che qui vicino si riproducono, e che ò voluto, per convenienza, chiamare Bozzetti Giovanili.

Il Lo Forte seppe saviamente istruirlo, come artista e come maestro, elevandolo a magistrale cultura con logica obiettività: chè la parola non sempre definisce perfettamente il magistero dell'arte. Egli, con positive dimostrazioni sulle incisioni di cui fu sommo raccoglitore, valendosi di elementi storici, letterari e illustrativi, ancor meglio illuminava la sua mente.

Non eran trascorsi tre anni, quando un giorno il Ragusa affisse alla porta dell'aula un manifesto che poco prima il Ministero aveva diramato per il bando di concorso al Pensionato di Roma. Il Morello, entrando, lo investì dicendogli: — Questo concorso sarà la tua forca! — Ma contemporaneamente una voce, quasi misteriosa, squillò: Chi siete voi che diffidate della divina provvidenza? Chi siete voi che osate conculcare in tal modo i desidèri degli alunni?

Era l'erudito Padre Ugdulena, il genio liberatore. Non era cocciutaggine quella del Ragusa, ma necessità. A ventinove anni non si poteva più concorrere,

ed essendo tali concorsi banditi di quattro in quattro anni, era per lui imprescindibile bisogno prendervi parte allora.

Da quel momento, senz'altro, fu libero di prepararsi al concorso e di prendere parte a tutti gli studi speciali che si tenevano nella scuola stessa.

Vincenzo Ragusa Bozzetto giovanile

Il bozzetto presentato per l'ammissione al concorso rappresentava «Otello esitante ad uccidere Desdemona addormentata». Fu classificato il primo. Ma la vittoria definitiva... non arrise a lui, grazie ai soliti intrighi che finalmente si decidono ad abbandonare per sempre la vita pubblica italiana. Esposti i

東京文化財研究所
Independent Administrative Institution National Institutes for Cultural Heritage
Tokyo National Research Institute for Cultural Properties
The Getty

lavori, la pubblica unanime voce gridó allo scandalo. Ma il decreto era ormai firmato dal Re e le proteste valsero soltanto a far concedere al Ragusa un viaggio artistico in Italia e la visita alla seconda Esposizione Italiana di Parma dove il Civiletti emerse con «Dante fanciullo». Il Comune di Palermo, per lo stesso sentimento di morale riparazione, gli commissionava un Camino monumentale per l'aula del Consiglio. Collocó l'originale in gesso. L'opera ebbe elogi da chiunque. Ma inutilmente si attese l'inaugurazione dell'aula. Il Ragusa insistette per l'adempimento del contratto. Il Comune esitava a commettergli l'opera in marmo. Ed è vergognoso che quel lavoro sia ancora in gesso, solo perchè l'autore mai si volle rendere schiavo degl'ingiusti dominatori del tempo... Fra gli artisti di Palermo suscitò unanime entusiasmo il programma per l'Esposizione Italiana del 1880 a Milano. Gli espositori, riunitisi in assemblea, elessero a presidente della carovana artistica il pittore Marchese Pensabene, uomo erudito e bello di persona. All'epoca stabilita, vecchi e giovani artisti Siciliani si trovarono riuniti dinanzi al grandioso edificio dell'Esposizione alla cui sacra porta stava vigile un uomo dall'aspetto elegante, vestito a nero, magro, alto, dalla pelle gialla e rugosa, che disse loro: «Gli espositori entreranno qui dentro solo nel giorno della inaugurazione».

L'uomo elegante batteva un paio di guanti bianchi sulla mano sinistra, col ritmo di un maestro di musica: calmo, ma deciso, rispondeva al Pensabene: — Non posso fare entrare nessuno: così ha deciso la Commissione...

E il Pensabene ribadiva che gli artisti siciliani non potevano restare così delusi, dopo i tanti sacrifici compiuti e i disagi sopportati nel lungo viaggio: egli, anche solo, desiderava conferire col Presidente. Ma il vigile, come sacra vestale, replicava: Nessuno può entrare.

Le concise espressioni furono parole di fuoco e,

Vincenzo Ragusa: Bozzetto Giovanile

benchè pronunziate con calma e dignità, sollevarono un mormorio vario di protesta; tutti, ad un tempo, gesticolarono corrivi, disperati per il gran rifiuto: dopo un'ora, con il Pensabene alla testa, sfilarono per la città.

Il Ragusa, allora cadetto nella famiglia artistica palermitana, rimasto in coda, assai impressionato

東京文化財研究所
Independent Administrative Institution National Institutes for Cultural Heritage
Tokyo National Research Institute for Cultural Properties
The Getty

dalla vivace, ma non lodevole scena, rifece i pochi passi e porse una fotografia del « Camino » all'elegante magro uomo, anche lui agitato, ma solenne come un Ercole, che divenne tosto benevolo, accogliendola.

Il Camino monumentale rispecchiava concetti della mitologia sicula: la testa di vulcano nello sfondo della fornace, il mare e la Conca d'Oro nella grandiosa conchiglia; nei pilastri a nicchie, ricchi di ornamenti, quattro satiri: due sorreggenti la tegola, e i più piccini, con malizia, assaporanti i grappoli della vendemmia; l'architrave é un toro di frutta e di fiori, in alto è l'aquila ad ali spiegate, emblema di Palermo. Sormonta l'opera il gruppo di Cerere e Bacco, fra spighe e pampini, anfore e tirsi...

I due estremi si toccano: il più trascurabile della carovana, tre giorni dopo, era invitato dalla Presidenza per personali comunicazioni.

Alla porta dell'Esposizione trovò lo stesso elegante uomo che passeggiava, al ritmico movimento dei guanti, con aria serena. E questi, senza neanco leggere la lettera, disse: — Venga, venga!

Poco dopo il Ragusa si trovò nella grande sala ove, all'angolo sinistro, era già stato esposto il Camino. E quel signore: « Veda, anche noi siamo buoni a ricomporre l'opera sua. La commissione ordinatrice ha deliberato che da domani, a suo piacimento, potrà ristuccare le giunture del suo bel lavoro: Ella è l'unico espositore che abbia il privilegio di accudire all'opera sua ».

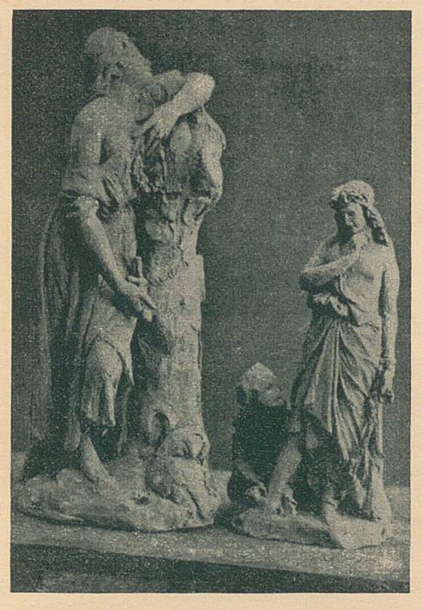
Commosso, ringraziò e diede uno sguardo all'angolo

O' Tamà Chio Hara — Legnaiuole giapponesi

東京文化財研究所
Independent Administrative Institution National Institutes for Cultural Heritage
Tokyo National Research Institute for Cultural Properties
The Getty

destro, ove emergeva un gran camino del più fastoso, petulante stile barocco.

Giornalmente, all'ora stabilita, fu al lavoro, felice d'indossare il vestito di tela per ristuccare, or in alto ed or in basso, il Camino. Spesso occorreva di doversi accovacciare o sdraiare sul pavimento per lavorare nella volta, nel toro, nella fornace, nel basamento.



Vincenzo Ragusa : Bozzetto giovanile

Quella varia, disinvolta, artistica ginnastica attraeva: la vasta sala era la platea da dove curiosavano giovani e vecchi.

Il restauro progrediva lentamente perchè, essendo il modello di un lieve colore avana, riusciva difficile armonizzarne la tinta a gesso asciutto.

東京文化財研究所
Independent Administrative Institution National Institutes for Cultural Heritage
Tokyo National Research Institute for Cultural Properties
The Getty

La buona sorte volle che il restauro riuscisse perfetto. Imbiancato di gesso, l'artista riceveva, sorridendo, gli elogi spontanei e sinceri degli spettatori. Quelle espansioni lo commuovevano assai, specialmente perchè gli venivano prodigate da artisti, letterati ed illustri uomini politici.

L'uomo vestito a nero, che là faceva da sentinella per dire a tutti: «Di qui non si passa!», chi lo avrebbe creduto? era il Conte Gilberto Borromeo, Vice Presidente dell'Accademia di Brera.

Qualcuno dei custodi sussurrava intanto che spesso uno straniero ammirava il monumentale Camino di cui cercava la fotografia.

Trascorsero alcuni giorni, e si annunciò al Ragusa una visita del Miglioretti, maestro di scultura all'Accademia di Brera.

Dopo il proemio d'uso, questi gli disse che, per il di lui bene, si proponeva d'acquistare il bel Camino. Il Ragusa ringraziò del gentile pensiero, ma non accettò la bella proposta.

Pensava: «Costui mi vuol beneficare come artista cadetto, e ciò mi conforta; ma, sostanzialmente, vuole umiliarmi, e ciò mi tormenta».

Il Miglioretti non si scoraggiò del diniego, anzi di più insistette con avvedute lusinghe.

L'artista di valore, d'eletta forma, colto, insinuante nel dire, estrinsecava tutte le naturali gentili facoltà, a volte affascinanti, ma teatrali, per vincere la deferente ostinazione del Ragusa che si sbagliava sulle vere intenzioni del Miglioretti, smarrendosi nelle semplici ingenue espressioni di gratitudine per sì generosa proposta.

L'illustre visitatore non mancò di elevare i pregi dell'opera, le qualità dell'artista — ed in ciò non mentiva, non esagerava; — ma tutto presentava con elegante forma, pur ripetendo le espressioni che l'ignoto straniero andava formulando all'Esposizione.

Il rappresentante dell'arte scultorea italiana all'Esposizione artistica di Parma aveva già detto: «In Ragusa vi è un Artista che non ha paura di alcuno». Quelle lodi spiccavano ora maggiormente dalla sua voce carezzevole.

Trascorsero momenti di ripetute seduzioni. Decise di andarsene. Era entrato nella camera del Ragusa con aria di trionfo; ne usciva stanco, dolente, asciugandosi la fronte.

Due giorni dopo, altra visita che sorprese ancor piú. Le espressioni di riconoscenza tenevano aperta la speranza!...

D'altra parte, il nostro giovane avea ponderato su quei generosi propositi, sulla lusighiera offerta, ricordando come l'avaro e il troppo generoso siano, purtroppo, esseri pericolosi.

Il Miglioretti ritornava ringagliardito ed elevava la già vantaggiosa proposta.

L'ardita insistenza faceva sospettare come Egli volesse fare una generosa speculazione in guanti gialli per umiliare, abusando dell'altrui inesperienza, il giovane artista, le cui parole sempre cortesi, cominciarono ad essere piú spiccate e risolute. Il Miglioretti, tra l'intrepido e il commosso, ardì leggere le brevi condizioni di cessione; mancava solo che venisse dettata la somma. Ma il Ragusa, spinto come da una

東京文化財研究所
Independent Administrative Institution National Institutes for Cultural Heritage
Tokyo National Research Institute for Cultural Properties
The Getty

potente molla, si alzò e, ringraziando dei generosi propositi, affermò che il Camino non sarebbe stato mai venduto nè a lui, nè a nessun altro artista.
L'intrepido ammutolì, varcò la soglia, scomparve.

Una settimama dopo, la Segreteria dell'Esposizione comunicava che il Conte Wonderwies desiderava, all'Hotel Cavour, l'autore del bel Camino coi satiri.
Il Ragusa vi andò.
— Quanto volete del vostro bel Camino tradotto in marmo?
— Signor Conte, Voi avete il Vostro architetto. Fatelo apprezzare da lui.
— Va bene. Domani verrete alla Villa di Lugano.

Fu alla villa. Il Conte in persona lo condusse in una grande stanza, ancora disadorna.
— Sullo stile del vostro Camino sará fatta la decorazione di questo salone. Mi darete una fotografia che manderò al mio fornitore di Parigi.

Il Camino fu apprezzato dall'architetto per trentacinque mila lire. Il Ragusa accettò in perfetta buona fede.
Ritornò a Palermo. Fuse in gesso i due pilastri per renderli più svelti: per tirannia di misura, imposta dall'architetto, aveva sagrificato un poco il lavoro, quando era stato eseguito in gesso per l'aula consiliare del Comune di Palermo.
Nel grande salone Wonderwies era libero di dare più razionali proporzioni al Camino che, invero, divenne maestoso.

Vincenzo Ragusa — L'Attesa

東京文化財研究所
Independent Administrative Institution National Institutes for Cultural Heritage
Tokyo National Research Institute for Cultural Properties
The Getty

Ultimato il non facile lavoro, apprestò la fotografia e disegnò i cartoni in grandezza d'esecuzione. Fu a Carrara e contrattò con Bernardo Raggi l'acquisto del marmo statuario e la puntatura dei pezzi.

Ma a Milano, mentre imballava i modelli per spedirglieli, il Raggi gli scrisse che si dichiarava sciolto dall'impegno.

Fu immenso il disinganno. La causa gli apparve misteriosa.

Senza nulla far trapelare della situazione, si recò da certo Tantardini, esaminò centinaia di blocchi di marmo: emergeva un colosso. Ne richiese il prezzo, ma il Tantardini rispose:

— Ha trent'anni di vita questo blocco e non l'ha voluto comprare mai nessuno: Le consiglio di non prenderlo.

— Ad ogni modo, me ne dica il prezzo.

— Però si ricordi che io non vorrei venderglielo; e giacchè lei insiste, mi darà quattromila lire.

— Accetto. Ritornerò col capo puntatore per scandagliare il marmo.

Il Camino doveva uscire da quell'immane blocco. Avrebbe adempiuto così al patto più duro dell'opera commessagli: marmo di unica cava, di uniforme colore, senza macchie. Si voleva un lavoro perfetto, e perciò ardua era l'impresa.

«Se vi riesco... sarà la mia fortuna!» Egli si diceva. L'indomani rimisurò il marmo: Il Camino appena vi stava dentro; e fu buon augurio; ma il puntatore lo dissuadeva dal farne acquisto: sospettava delle macchie, perchè il blocco era perfettamente squadrato

東京文化財研究所
Independent Administrative Institution National Institutes for Cultural Heritage
Tokyo National Research Institute for Cultural Properties
The Getty

e picchettato con la martellina, ed il sole ne aveva rese scalcinate e candide le superfici.
E il Ragusa: — Le apparenze non sono tutte liete, ma il proverbio dice che i timidi non arrisicano e non rosicano, e chi non ha coraggio non corre rischi, ma appena lecca la sardina.
Pagò la somma, ed il blocco, il giorno dopo, fu al suo studio.

Cominciarono le ansie della segatura, della scelta degli operai e della lavorazione. Fu poderoso il lavoro, ma condusse ad onorevole risultato.
Il blocco di marmo partorì uno alla volta tutti i pezzi del Camino.
Fu un inno di entusiastiche congratulazioni. Gli operai gridarono: « Miracolo, miracolo! glorifichiamo la bella fortuna con un brindisi al maestro! ».
Fra gli artisti si sparse la voce del bel successo, e si gridò all'uomo fortunato. Il Tantardini stesso andò sollecito a congratularsi del suo ardimento, ma pentito quasi e disposto a pagare il doppio per avere soltanto una parte di quel marmo. Si ebbe in risposta: « Ora è Lei che si pente... ».
Gli operai proseguirono a segare il bel marmo. L'opera riusciva veramente prodigiosa, di unico colore, di unica qualità, chè in tutto lo svolgimento delle superfici non si scoperse il minimo neo, caso raro in un'opera sì grandiosa.
Intanto gli artisti, quasi tutti increduli, venivano l'uno dopo l'altro a constatare il singolare fatto, e tutti facevano da S. Tommaso. Fu chiamato uomo avveduto, avventuroso in ogni impresa, senza paura.

Chi ben pondera ha fortuna: infatti i più lo chiamarono avveduto, esperto conoscitore di marmi. Ma chi può divenire maestro in soli quindici giorni, ammirando la prodigiosa cava di Carrara? Si può divenire ardito, ma non sì presto sapiente. Certo, il coraggio glielo dava il compimento del dovere e la santità dell'impegno assunto.

Il Giurì dell'Esposizione di Milano, con la massima liberalità, ammise al premio « Principe Umberto » tre scultori non lombardi: il genovese Giulio Monteverde per il « Genio di Franklin » ed i palermitani Benedetto Civiletti per il « Dante fanciullo » e Vincenzo Ragusa per il monumentale « Camino ».
Il gran premio fu meritamente assegnato al Monteverde, mentre il Camino in marmo fu acquistato, come abbiamo visto, per trentacinque mila lire.
Fu per l'arte siciliana un grande avvenimento. Anche l'opera del Civiletti era bella e fu ammirata, e se questi non avesse sdegnato i consigli del Conte Borromeo, di far fondere cioè in bronzo « Dante fanciullo », anche quella statuetta sarebbe stata sicuramente acquistata, e meglio si sarebbe affermato il trionfo della scultura siciliana.

Ma una strana sorpresa toccava in sèguito al Ragusa. Aveva già da tempo consegnato e collocato il Camino. L'architetto di Wonderwies, « satano degli architetti» un giorno, proprio a bruciapelo, gli chiese: — Quanto guadagnò col Camino? — La domanda era aspramente cinica.
Rispose: — Lei, meglio di tutti, può sapere quanto

東京文化財研究所
Independent Administrative Institution National Institutes for Cultural Heritage
Tokyo National Research Institute for Cultural Properties
The Getty

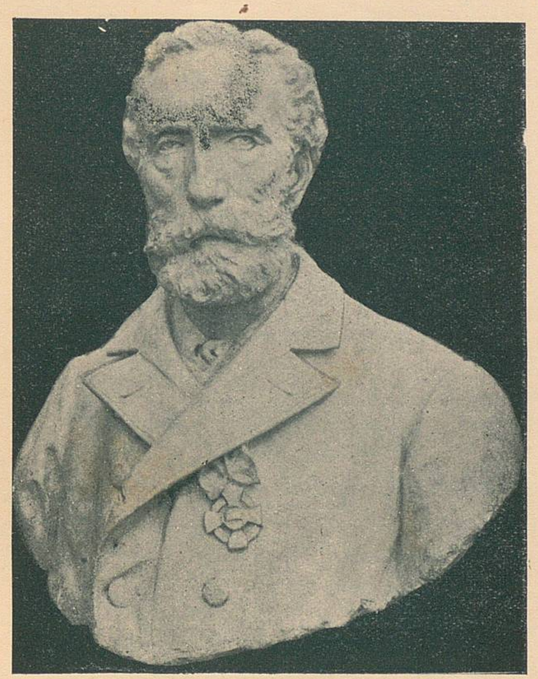
guadagnai. Io mi affidai completamente a Lei..., architetto!

Tutto ciò lo mise in crudele sospetto. Seppe come si chiamava, che era milanese e che era (i nodi vengono finalmente al pettine!) parente del Miglioretti!... Questa parentela spiega il mistero di quella generosa offerta... per il Camino.

Egli fu balordo, non perchè aveva congiurato con il Miglioretti onde carpirgli la proprietà del Camino ed elevarne a dismisura il valore, ma perchè commetteva due ricatti: una di riputazione a Vincenzo Ragusa, l'altro, più audace, al Conte Wonderwies, cui avrebbe fatto pagare abbastanza profumatamente l'opera, se fosse... uscita dalle mani del parente.

«*Il grande, onesto, dignitoso rifiuto era stato grave offesa ai congiurati, risoluti in vigliacche vendette, mentre apparentemente tenevano la lingua assai in freno. Il Miglioretti mi aveva giudicato tanto benevolmente. Ma un illecito guadagno lo aveva miseramente accecato*».

Non senza giuste ragioni mi sono un pò a lungo soffermato su quella che possiamo chiamare la prima opera di Vincenzo Ragusa. Il «Camino» segna appunto l'inizio dei sacrifizi e delle battaglie attraverso cui l'anima dell'artista si temprerà, onde spiccare l'ardito volo per il luminoso cielo della vittoria. E fu un bene il riconoscimento dei suoi sforzi e dei suoi intendimenti artistici, ove si pensi al tristo influsso che operano spesso sull'animo umano i giudizi del prossimo, quando i giudizi stessi rappresentino non tanto il frutto della realtà, quanto il frutto di deter-



Vincenzo Ragusa — Faranda

東京文化財研究所
Independent Administrative Institution National Institutes for Cultural Heritage
Tokyo National Research Institute for Cultural Properties
The Getty

minate idee scolastiche, o, peggio ancora, il risultato d'ipocrisie e camarille che non saranno mai abbastanza vituperate al fine di rendere moralmente necessario il loro allontanamento da ogni manifestazione della vita pubblica e privata.

東京文化財研究所
Independent Administrative Institution National Institutes for Cultural Heritage
Tokyo National Research Institute for Cultural Properties
The Getty

DALL'ITALIA AL GIAPPONE

Non erano ancora trascorsi cinque anni, e sempre più e meglio si affermava la sua reputazione; non gli mancarono testimonianze di affetto: specialmente da parte di scultori e pittori. A quel tempo risale «La Musica» in cui tanta è l'espressione del godimento, dell'estasi, che solo l'arte dei suoni può suscitare.

Fu artista laborioso a Nizza, a Lugano e a Milano dove tutti gli artisti ammirarono il suo studio, e fu oltremodo onorato, fra gli altri, dal grande Manzoni e da Cesare Cantù.

Ottima fu la risoluzione di stabilirsi a Milano, «*la Città dai cinquecento scultori, la Città dove la stessa luce, i monumenti vi sorridono, la Città che accoglie ed onora con nobiltà e spontanei propositi gli stranieri, in una gara che la rende sempre più prospera e fastosa, più ricca e generosa*».

東京文化財研究所
Independent Administrative Institution National Institutes for Cultural Heritage
Tokyo National Research Institute for Cultural Properties
The Getty

Lavorò tanto in quegli anni che non vide trascorrere il tempo. Un giorno, il Conte gli ordinò il bozzetto del « Frontone ». Ultimato, il lavoro sparì dalla casa Wonderwies. Pochi giorni dopo il Conte lietamente gli disse: Potete eseguirlo.

Il bozzetto aveva fatto una bella gita alla villa del grande Vela, sulle falde delle Alpi prospicienti a Lugano. Il sommo artista, da più anni, aveva avuto ordinato quel « Frontone » e non si era mai deciso a modellarlo. Il bozzetto del Ragusa servì di ammonimento. Il Vela, messo alle strette, disse che non poteva più eseguirlo. Allora il conte volle il di lui parere sul bozzetto inviatogli. Il Vela rispose che poteva farlo eseguire, rilevandone le difficoltà superate con la bella risorsa di collocare i due genietti sdraiati agli angoli del « Frontone » e la vecchia Russia al centro, rispecchiante le fortune accumulate con le ferrovie.

La casa Wonderwies si gloriava di possedere la magnifica, possente opera « Spartaco » del Vela, di cui Parigi onora con orgoglio il « Napoleone morente », supremo lavoro dell'artista lombardo di Vigiù. Peccato che il Vela, giovane e vecchio, ebbe il torto di amare troppo il nèttare di Bacco. Era forte, buono, generoso; ma... dormiva sovente fuori di casa.

Consegnato il Frontone e alcuni medaglioni d'imperatori e Ministri, il maggiordomo gli riferì quanto il Vela ebbe a dire.

Da quel momento si sentì in dovere di andarlo a ringraziare. Per tre giorni consecutivi fu nella sua villa ed allo studio: non poté trovarlo. Al quarto

giorno, a Lugano, glielo presentarono... mentre dormiva sdraiato su di una panca. Commosso, gli baciò la mano e fuggì.

Fra gli altri lavori, eseguì più tardi il Ragusa la « Fontana del Nettuno »: un giovane Nettuno di marmo su una tartaruga di bronzo e, verso l'acqua,

Vincenzo Ragusa La Musica

fantastici delfini pure di marmo. Il Nettuno ha per isfondo una grandiosa conchiglia in pietra di Vigiù. Nell'interno fanno corona i busti della Contessa Cheler con i figli del Conte Wonderwies limpidamente ritratti dal vero.

東京文化財研究所
Independent Administrative Institution National Institutes for Cultural Heritage
Tokyo National Research Institute for Cultural Properties
The Getty

Eseguì poi la «Statua della Libertà degli schiavi in America», da lui stesso fusa a Milano con un successo tale che spinse gli artisti a consigliargli l'impianto d'una fonderia. Modellò, per un angelo di giovanetta, «L'Anima» e poi «Talia» e poi ancora la «Statua del Savonarola» che rimase in gesso perchè non ne u approvato il concetto animatore, sebbene condiviso dal Manzoni, dal Cantù e da numerosi altri artisti.

Sempre incessantemente lavorando, volle nel 1875 prendere parte ad un grande concorso che si bandiva sotto gli auspici del governo Italiano. Per volontà del Micado, Imperatore del Giappone, i candidati dovevano essere Italiani e proposti, a maggior garenzia, dalle Accademie o dagli Istituti di Belle Arti del Regno.

Gli eletti dovevano fondare a Tokio, odierna capitale dell'impero Giapponese, l'Accademia imperiale di Belle Arti.

Presentati i documenti richiesti, fu osservato al Ragusa che mancava del certificato degli studi artistici compiuti. Egli era privo di qualsiasi diploma accademico. Ed i termini, intanto, erano a breve scadenza. Ma il Collegio dei Professori fu riunito d'urgenza, ed egli fu nominato, ad onorem e ad unanime voto, legittimo figlio dell'Accademia di Brera.

Fu la salvezza. Vinse il concorso: fra i cinquanta e più concorrenti per la scultura, veniva classificato primo. Fu nominato professore ed ebbe l'onorevolissimo incarico di andare a Tokio per fondarvi, con altri pochi, l'Accademia Imperiale di Belle Arti.

Al Ministero dell'Istruzione Pubblica presiedeva allora il venerando Ruggero Bonghi che s'interessò personalmente del fatto veramente eccezionale. Prima ancora di ricevere la nomina ufficiale, fu invitato, dal Conte Belgiojoso, a Brera. Ivi trovò il Conte Bor-

Vincenzo Ragusa Talia

romeo. Tutti e due, congratulandosi del successo, lo esortarono a fare rinuncia del vinto, meritato posto, dandogli facoltà di liberamente chiedere titoli, onorificenze, commissioni di opere d'arte. Perchè era loro intendimento, dicevano, che i bravi artisti restas-

東京文化財研究所
Independent Administrative Institution National Institutes for Cultural Heritage
Tokyo National Research Institute for Cultural Properties
The Getty

sero in Patria. Arduo, vitale, difficile problema. S'impegnò una discussione d'amor patrio, più che di filosofia o di diritto: lotta di generosi sentimenti.

I nobili mecenati, colti, eruditi, avevano la prevalenza del linguaggio sul nobile artista che, pur facondo nel dire, non poteva sostenere sì elevato parlare.

Pur dimostrò che se egli era riuscito vincitore, anch' essi aveano contribuito alla vittoria, facendolo ammettere al Concorso.

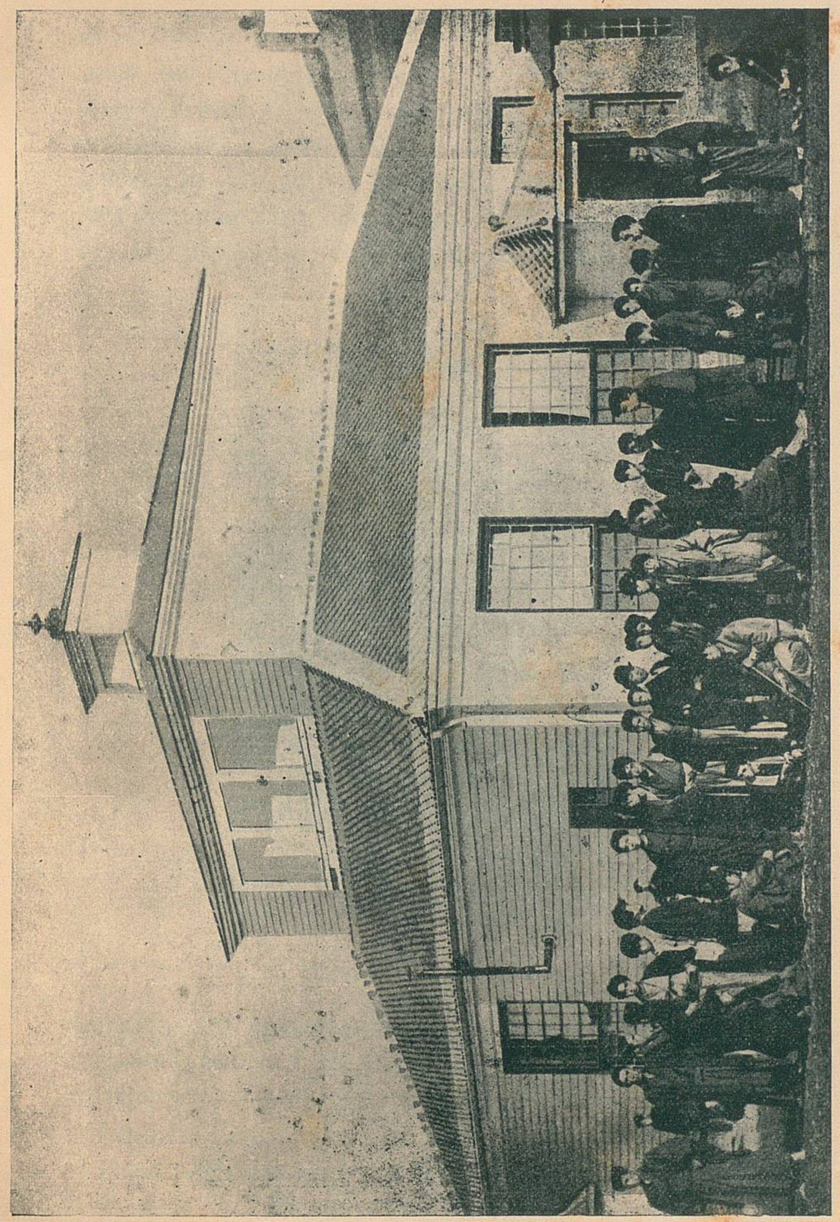
La disputa si elevava in ragione della resistenza. La commozione fece presto capolino, e insieme si asciugarono le lacrime.

Era riconoscente, ma per dignità doveva andare. Ricordò il loro voto sublime e sentì che tutto ciò lo confortava additandogli la gran via dell' uomo e dell'artista, e l'eterna riconoscenza per tanta umana virtù.

« *Credevo che l'essere mecenati fosse un mito dei secoli morti, però a Milano li ho trovati viventi fra i nobili e gli artisti. E palpitanti vivono essi ancora nel mio cuore che s'invecchia* ».

Tutt'altro che invecchiarsi, caro Maestro. Vorrei piuttosto che il vostro cuore di vecchio potesse ugualmente palpitare nel petto di tutti i giovani italiani...

I suoi colleghi di Tokio avevano un programma opposto e inconciliabile, cui non poteva, anche per amor di patria, associarsi. Isolato, nel bivio, preferì la strada più breve, ma laboriosa; quella che, percorsa da solo, può far pervenire, nell'arte e nell' insegnamento, ad altissima mèta.



Edificio ed alunni dell'Istituto di Belle Arti a Tokio

Nell' Impero del Sole, gli mancava la potente risorsa del linguaggio e la grande esperienza delle tradizioni: doveva creare un sistema conciliativo di due opposti fini e sentimenti d' arte. E seppe unificarli studiando gli stili e i costumi: sostenne i princìpi dell'arte con puri criteri, conducendoli per la grande via del progresso, della indipendenza e della libera idealità.

Allievi del Ragusa a Tokio

Istruiva con entusiasmo, e le stesse difficoltà lo entusiasmavano ed elettrizzavano i suoi volenterosi, intelligenti, disciplinati alunni. Tutti ne gioivano: fra questi una docile fanciulla che divenne piú tardi l'inseparabile compagna del valoroso artista e maestro.

東京文化財研究所
Independent Administrative Institution National Institutes for Cultural Heritage
Tokyo National Research Institute for Cultural Properties
The Getty

E non è fuori di luogo rievocare a tal punto la dolce istoria d'amore, che la Contessa Lara, melodiosa figura di donna e fascinante cuore di poeta, seppe rivestire di tanta luce e bellezza.

Era verso sera e sul finir dell'estate, una di quelle sere ancora calde e vertiginose, quando l'aria appena mossa non ha forza di far dondolare le canne di bambù, ma intanto strappa i più acuti profumi al belzuino e li spande intorno in sottilissimi sbuffi. Il cielo era come un' immensa sfumatura azzurra, irradiata di color rosa, d' oro e d' argento: l' acque dei laghi sonnecchiavano glauche, senza una increspatura, come enormi specchi incorniciati di roseti in fiore.

Il giovane europeo, il siciliano, giunto da poco in quella terra singolare, osservava con amoroso occhio d'artista quel tramonto orientale: quell'addio del sole alla vasta città che, simile a un'oasi favolosa, innalza, tra giardini e boschetti, gl' intagli e i trafori delle sue ville e dei suoi palazzi, le cupole smaltate dei suoi chioschi e delle sue pagode; osservava le agili navicelle tutte candide correre su e giù per i larghi canali come strane bestie dall' ali invisibili, mentre l' intelligente popolazione, che ha fatto di Tokio un centro d'arte e d'industria unico nel mondo orientale, sospendeva il lavoro diurno per consacrare, con patriarcale serenità, qualche ora alle intimità famigliari. Il chiarore diafano della notte che s' avvicina tiene luogo di crepuscolo in codesti paesi; e il giorno che sta per ispirare, a quando a quando, ha riflessi più vivi: simili a palpiti di luce d' una fiamma sul

punto di estinguersi. In quei momenti le sponde dei canali e dei laghi acquistano rilievi e toni affatto nuovi; poi su la verzura, su le acque, su gli edifici si diffonde un leggerissimo velo di vapori, tutto armonia e poesia, che attenua la forza del colore; poco

Vincenzo Ragusa O' Tamà Chio Hara

a poco guglie, cupole, case e templi, tutto s'ammassa e si confonde accanto alle acque e ai boschi mormoranti alla brezza, sotto l' alto, tranquillo scintillio delle stelle.

L' italiano, dopo aver gironzato un bel pezzo, as-

東京文化財研究所
Independent Administrative Institution National Institutes for Cultural Heritage
Tokyo National Research Institute for Cultural Properties
The Getty

sorto nelle sue fantasie, s'avviava verso casa, quando, nel passar dinanzi a una di quelle abitazioni in legno degli indigeni, d'un solo piano, col tetto a ombrello e due snelle balaustre a minuti trafori, gli venne fatto di fermarsi a guardare un vivo quadro d'interno giapponese, cui l'uscio di strada, aperto, facea da cornice. Il gruppo dei personaggi era caratteristico. Seduto a terra, stava un vecchio avvolto in un grigio abito di stoffa a fiorami; presso di lui, che ogni tanto tossiva, due giovani parlavano animatamente, fissandosi con un tenero sorriso negli occhi obliqui: graziosa e snella la donna, ritta su gli alti zoccoli, in una veste di seta a grandi maniche, con una cintura larga e corta color viola, annodata dietro; aitante il maschio, figura spiccata di soldato e d'operaio. Ma silenziosa, in un angolo della stanza, in ginocchio sulla stuoia, appena appoggiata col corpo su la punta delle brevi calcagna, una fanciulla poco più che adolescente dipingeva strani fiori e strani uccelli sur un lungo ventaglio, rischiarato il visetto color dattero immaturo dalla pallida luce di una lampada di carta a colori, quadrata. Ella mostrava non udire la conversazione dei suoi, tutta intenta com'era ai segni fini e capricciosi del suo pennello. E poi che lo straniero continuava a guardare, la tradizionale ospitalità giapponese gli si manifestò anche in questa famiglia che si fece su la porta e lo pregò di voler favorire in casa. Fra curioso e timido, il siciliano ringraziava con gesti e con sorrisi; ma entrò per vedere, piú da vicino, i lavori della fanciulla. Ella rimaneva tuttora immobile come una graziosa figurina da paravento; e il giovane, ammirato non

La pesca delle conchiglie a Tokio

O' Tamà Chio Hara

東京文化財研究所
Independent Administrative Institution National Institutes for Cultural Heritage
Tokyo National Research Institute for Cultural Properties
The Getty

soltanto della rara disposizione che questa bimba mostrava per il disegno, ma più ancora del gusto con il quale ella sceglieva già le varie gradazioni delle tinte, poi ch'egli stesso era un valoroso disegnatore, si mise, tosto ad aiutare, a consigliare, a correggere la piccola pittrice. E più che una vera e propria lezione, da quel giorno, fu tra maestro e allieva uno scambio d'idee artistiche, tendenti alla fusione dei due metodi, l'occidentale e l'orientale, per formare un'unica

Allievi del Ragusa a Tokio

scuola di straordinaria eleganza come purezza di forma e vivacità di colorito.

Una delle difficoltà maggiori che incontrò il maestro, fu il poter ottenere che la fanciulla modellasse i propri soggetti dal vero. Simile in questo a quasi tutti i suoi connazionali, che col più squisito intuito ritraggono certe produzioni della natura, senza però affatto curarsi d'approfondirne lo studio, (e forse perciò nelle loro opere si confonde il chimerico col

東京文化財研究所
Independent Administrative Institution National Institutes for Cultural Heritage
Tokyo National Research Institute for Cultural Properties
The Getty

reale), quella giovanetta non voleva saperne di studiare la fresca coppa d'un boccio di camelia, i petali striati di un crisantemo, l'ala iridata di un uccello, per copiarne pazientemente, esattamente la sfumatura e la morbidezza. A lei garbava soltanto abbandonarsi all'agile fantasia.

Allora il maestro, senza troppo insistere e senza corrucciarsi, pensò a un mezzo gentile ed efficace.

Fattosi portare buon numero di bellissime piante in fiore, cambiò la casa della ribelle studiosa in una magnifica serra; il giardino e il suo piccolo lago furono da lui popolati di pavoni, d'oche, di cigni e d'anitre; poi costruì una immensa vasca di cristallo in cui mise molte specie di pesci d'acqua dolce; e attese, muto, gli effetti di questa casalinga mostra botanica e zoologica.

Da prima, la fanciulla, intendendo che si volesse da lei, guardò le innovazioni con poca simpatia; poi, poco a poco, provò piacere nell'osservar piante e animali, e finalmente, senza che alcuno ve la costringesse, tolti pennelli e tavolozza, si mise amorevolmente a imitar foglie, penne, squame, e tutto quanto di vivo e di nuovo si offriva al suo sguardo.

A volte, le difficoltà della riproduzione, perfetta com'ella la sognava, le riempivano l'animo d'un profondo sgomento; e allora quei bruni occhi buoni s'inumidivano di lacrime; il visetto, dolcemente pensoso, si velava di malinconia; e pennelli e tavolozza giacevano abbandonati per un pò di tempo. Invano le piante schiudevano i loro bocciuoli più belli intorno alla pittrice; invano i volatili starnazzavano

con grida gioconde in giardino e accanto al piccolo lago; i pesci, lenti e silenziosi, giravano invano lungo l'adamantina casa di cristallo; la giovanetta non d'altro si curava che delle faccende domestiche, tanto più che la sua posizione di secondogenita ve l'obbligava, secondo gli usi del paese.

Ma ben presto l'arte tornava a richiamarla con attrazioni irresistibili; e il miracolo era fatta da un ramo d'agliaia, dall'ala occhiuta di una penna di pavone..... E se aggiungiamo a tutto ciò il palpito dell'amore, il miracolo riesce completo.....

東京文化財研究所
Independent Administrative Institution National Institutes for Cultural Heritage
Tokyo National Research Institute for Cultural Properties
The Getty

Vincenzo Ragusa — Donna giapponese

DAL GIAPPONE ALLA SICILIA

Il Ragusa era giunto a Tokio il 21 Novembre 1876. S' immedesimò profondamente dell' ardua situazione, dovendo insegnare dagli elementi di geometria alla grafica ornamentazione, e svolgere il largo programma che va dalla plastica ornamentale alla statuaria.

Al secondo anno, con la Scuola del Nudo, affermò lo studio del vero. Modellava in classe, incuorando ed entusiasmando nel facile plasmare, impostando le grandi masse, gradatamente plasmando la creta, rendendo eletta ed espressiva la forma, onde affermare ancor meglio ai Giapponesi come la « plastica » sia la madre della statuaria, e il « vero » l' ente supremo, lo specchio della scultura, e come studiando il vero si pervenga a idealizzare la realtà della forma.

Lo studio del vero maggiormente s' imponeva perchè i giapponesi lo ammiravano, lo contemplavano e non lo studiavano.

東京文化財研究所
Independent Administrative Institution National Institutes for Cultural Heritage
Tokyo National Research Institute for Cultural Properties
The Getty

L' anatomia, per i giapponesi, era una strana creazione che non precisava mai la realtá anatomica. Perciò, onde correggere tanta deficienza nello studio anatomico, s' imponeva lo studio del vero, affinchè, curandolo, disegnassero e modellassero a memoria le impressioni.

L'arte è rivelatrice della visione del vero, non della realtà.

Nel laboratorio tecnico si completava l'insegnamento della scultura, si puntavano, si finivano i marmi: in altre aule alcuni alunni formavano la loro opera, altri eseguivano riproduzioni, altri imparavano a cuocere e a far macinare il gesso.

Impiantò, insomma, una vastissima bottega dove l'arte trionfava meravigliosamente. Vittoria tanto più ricca ove si pensi che in Giappone ogni casa è scuola, laboratorio, emporio di prodigiose attività.

Istruiva e si istruiva a sua volta; chè andava raccogliendo in pari tempo quanto di più bello potesse trovare in quel paese, onde mettere sù un magnifico museo etnografico da donare all' Italia, e che del popolo giapponese potesse rappresentare l'anima, il grande amore per l' arte in genere e per l' arte applicata in ispecie.

Sparsasi a Tokio la voce che l' europeo cercava e acquistava oggetti del paese, gliene venivano offerti di veramente belli. Poco a poco diventava così padrone di una completa collezione di oggetti d' arte e d'uso domestico: vasi di bronzo e di porcellana; cloisonnès (bronzi artisticamente lavorati a smalto policromo); oggetti di maiolica, di terracotta, di legno e di bronzo magnificamente laccati; altri scolpiti in legno ed in avorio; stoffe giapponesi disegnate a mano o ad impressione; costumi muliebri trapuntati in oro e intessuti a ricamo; libri illustrati riguardanti la storia e le tradizioni del popolo giapponese; makimonò (ossia grandi strisce di seta e di carta setata disegnate a rami e a fiori o illustrate da figure di animali o di fatti storici o da leggende del paese) alcuni dei quali, veramente antichissimi, rappresentano cimeli preziosi dell'arte giapponese.

A Tokio in giardino

La collezione, curata con amore e con intendimento di artista, comprendeva pure armature complete di antichi «samurai» o guerrieri giapponesi: in legno quelle da parata, in ferro quelle da guerra, e tutte con sopravveste ricchissima di seta a smaglianti colori; accessori dell' armature: sciabole, pugnali, archi, turcassi e frecce, elmi e orribili maschere che secondo la credenza, nascondendo il volto dei guerrieri, dovevano servire a mettere in fuga i nemici. E poi arredi per la casa giapponese: oggetti in miniatura di filigrana d' argento, dal servizio di

東京文化財研究所
Independent Administrative Institution National Institutes for Cultural Heritage
Tokyo National Research Institute for Cultural Properties
The Getty

toletta a quello per cucina, per camera da letto, per salotto, per sala da pranzo.....

La scuola intanto fioriva. Riordinò il Ragusa le produzioni scolastiche degli allievi, e i lavori rivelarono il metodo, la perfezione, la spontaneità dell'arte italiana, sebbene intrecciata all'arte nipponica in cui fortemente si fonda tutta l'idealità e la nazionalità artistica di quel popolo, tanto orgoglioso nell'anima e tanto modesto nel dire e nel fare.

Tutti constatarono che la sezione di scultura dava rapido e prodigioso successo, pur adottando un metodo facile, progressivo, in cui gli alunni tutti, anche i meno intelligenti, progredivano.

Ciò efficacemente contribuiva a tenère alto il prestigio del nostro artista e dell'arte Italiana.

Anche l'Imperatrice Madre in persona volle onorare di una visita la scuola.

Il singolarissimo avvenimento, essendo cosa rarissima l'uscita dalla Reggia di una Imperatrice Giapponese, ebbe grandissima ripercussione sulla importanza di quella scuola che sempre suscitava interesse e ammirazione. Ella volle onorare il Ragusa di una commissione e scelse il busto de « L'Attesa ». E desiderò poi una statuetta di Napoleone I, che ancor giovane, da semplice ufficiale, meditava seduto su di un gran cannone.

Il Principe Croda, visitata la Scuola, lo invitò al proprio palazzo per farsi eseguire il busto in marmo; e accolse lui e la giovine pittrice con l'innata festosa gentilezza che faceva dell'ospite una rara figura di principe e di uomo.

Sua Eccellenza Jtò, nel Febbraio 1879, lo presentava a S. M. l'Imperatore Muzstò. Era questi ritto sul trono, vestito da generale: non era bello, ma alto, una delle più nobili figure di guerriero. Dopo brevi convenienze, gli fece partecipare l'incarico di

Vincenzo Ragusa Musmè

eseguire per S. Maestà la statua equestre, da fondere in bronzo ed ergere nel centro del grandioso palazzo imperiale. Per quello stesso palazzo ordinava poi di modellare e fondere in bronzo le decorazioni del Trono, dello Scalone e del Portico.

東京文化財研究所
Independent Administrative Institution National Institutes for Cultural Heritage
Tokyo National Research Institute for Cultural Properties
The Getty

Il palazzo fu disegnato e costruito da un architetto francese che conosceva assai bene anche l'inglese, ma assai poco l'estetica e la tecnica. La mole non era del tutto ultimata, quando, per la pessima fondazione, si lesionava al centro. Per riparare al mal fatto, si pensò di smontare il lato destro; e tutte quelle granitiche pietre, così perfettamente squadrate e cementate, furono a distesa schierate sulla vasta piazza, che ne fu completamente coperta.

Lo spettacolo di distruzione impressionò l'Imperatore e i suoi Ministri che non vollero più sentirne di palazzi all'europea: poche settimane dopo il grande... architetto era a Londra.

Prima della catastrofe del Palazzo Imperiale, su disegno del Ragusa, si era fatto il grandioso studio quadrilatero, nel cui centro si doveva plasmare la colossale statua equestre; all'intorno facevano corona le aule da studio, l'accademia del nudo e le officine di esecuzione: locali indipendenti, sebbene nel medesimo recinto, costruiti in legno, come i templi e come le case dell'imperatore, dei nobili e dei popolani.

Il gran sogno fallì, e la disillusione fu grande, anche perchè dieci artisti siciliani erano stati proposti per aiutarlo nei grandiosi lavori dell'incoronamento dell'edificio, del portico, dello scalone e del sontuosissimo trono.

Per questi motivi la statua non fu più eseguita, nè si fusero più i modelli e le ornamentazioni in bronzo che dovevano decorare la massa del granitico edificio.

Accettava intanto il Ragusa di rinnovare l'impegno temporaneo per l'insegnamento, quantunque quelle

autorità desiderassero riconfermarlo definitivamente nell'onorifico ufficio.

I suoi ideali lo dissuadevano dall'accettare il posto a vita: grande era divenuto il desiderio di rendersi utile alla sua Terra, di consacrarsi tutto alla Madre Patria.

Vincenzo Ragusa Falegname giapponese

Sentiva che era santo trapiantare in Italia, ove tanti ingegni e versatilità si sperdevano, l'attività industriale di quel popolo intraprendente e laborioso. Questo desiderio ormai lo seduceva; e quanto più vedeva, quanto più istruiva e si istruiva, tanto più gli sovrastava quell'ideale, che già sentiva d'essere un dovere.

東京文化財研究所
Independent Administrative Institution National Institutes for Cultural Heritage
Tokyo National Research Institute for Cultural Properties
The Getty

La savia considerazione non lo fece più esitare: pensò di rinunziare all' onorevole e prospera situazione economica e di lasciare quel paese dov'era realmente il Principe dell'Arte.
Lo spettacolo industriale s'imponeva ormai all'artista europeo che, ammirando, si commuoveva.

L' artefice orientale, specialmente il fonditore, perpetuava la tipica risorsa dell' uomo primitivo dal quale poco o nulla si allontanava. Le adamitiche tecniche, con singolari procedimenti, aveano virtù produttive così varie e feconde!
Da ogni modesto casolare usciva bella e compiuta l'aggraziata produzione: libera, singolare, molteplice. Non s' imponeva lo stile, non era la macchina che aiutava l' artista giapponese, ma la virtuosa mano, il diritto pensiero animato dal sentimento individuale, l'innata versatilità dell'artefice.
Tipico era il procedimento che non aveva legge, libero in ogni espressione dell'arte applicata: dal tessitore al ceramico, dall'intarsiatore al cestaio. L'arte si sviluppava con la stessa spontaneità con cui il botanico intelligente coltiva i suoi alberi, i suoi fiori e ne propaga la specie, la varietà.
In quell'Impero le arti industriali erano così fattive ed evolute, che il Ragusa sentì il bisogno di scrivere al nostro Ministro dell'Agricoltura Industria e Commercio, per mezzo di S. E. il Conte Barbolani, Plenipotenziario dell' Italia a Tokio, onde proporre l'impianto a Palermo di una Scuola Industriale. Ne ricevette encomio ed incoraggiamento.
Il Ministro di Agricoltura, vista l' importanza della

Vincenzo Ragusa — Il Principe Croda

東京文化財研究所
Independent Administrative Institution National Institutes for Cultural Heritage
Tokyo National Research Institute for Cultural Properties
The Getty

proposta, tentò dissuaderlo dal fondare l'Istituzione a Palermo.

E gli mostrò un decreto bello e fatto per istituirla ad Urbino. Ma il Ragusa rispose: — No, Eccellenza, non posso tradire Palermo.

Prima di veder realizzata l'idea ed averne il decreto di riconoscimento dovette aspettare per ben due ann ancora. Quanti dolori e quante delusioni!

Ma oltre al desiderio di tornare in patria ed alla

Studio di Vincenzo Ragusa a Tokio

speranza di poter realizzare il suo programma, un forte senso di coscienza artistica spingeva il Ragusa ad abbandonare il Giappone.

Si doveva erigere in Palermo un superbo monumento a Giuseppe Garibaldi, giusta e devota gratitudine all'Eroe liberatore, che il Ragusa avea conociuto da vicino nei giorni luminosi dei sessanta.

Qualcuno disse che per tanta opera mancava in Sicilia il degno artista.

L'insulto alla Sicilia ed ai suoi artisti non poteva

東京文化財研究所
Independent Administrative Institution National Institutes for Cultural Heritage
Tokyo National Research Institute for Cultural Properties
The Getty

essere più feroce. La sua eco giunse sino al lontano Giappone, per colpire al cuore un artista siciliano che per l'onore d'Italia spendeva in un paese straniero il meglio delle sue attività creative.
Ciò che l'amor di patria e il desiderio avevano iniziato, la terribile offesa compiva.

E nel giugno del 1882, il Ragusa s'imbarcava per l'Italia, lasciando in Giappone cari ricordi di sè, portando insieme, in centodieci casse, il tesoro meraviglioso dell'artistico museo etnografico e conducendo al proprio fianco la savia fanciulla O' Tamà Chio Hara che doveva rendere felice la sua lunga vita d'uomo, di maestro e d'artista, sia come eccezionale figura di donna e di consorte, che come squisita pittrice nelle cui opere a tempera, ad olio, ad acquarello non sappiamo se più ammirare il buon gusto del soggetto, la correttezza del disegno o l'armonia del colore.
Adesso ella ha nome Eleonora. E nonostante il valore con cui Eleonora Ragusa dipinge, è sempre O' Tamà Chio Hara quando improvvisa dei fiori. Bisogna vederla.
« Toltasi di tasca una minuscola scatoletta da colori, come quelle con cui si divertono i bimbi, Ella, in piedi innanzi a un tavolino, in ginocchio innanzi a una sedia, dovunque, accetta, così, con un sorriso buono e grazioso tutto quel che le si pone davanti: carta, tela, ventagli, seta. E senza pensarci un istante, con pochi tocchi di pennello che disegna e dipinge in pari tempo, ella eseguisce un piccolo capolavoro con una rapidità tanto sorprendente ch'è favolosa.

Sono rami di glicine, grossi crisantemi, ciocche di ciliege, fiori di pesco, di mandorle, uccelli piccoli, cicogne, pesci, foglie di bambù, tutta una flora, tutta una fauna, che esce come per incanto da quel pennelluccio magico. E mentre, intorno, schioppettano interiezioni, esclamazioni di maraviglia, domande, ella sorride sempre con la stessa tranquillità, come se non fosse lei a compiere quei miracoli... »

Riunione familiare in Giappone

A Palermo Ella fiancheggiò entusiasticamente il marito dinanzi ai cui occhi un grande programma s'agitava. L'abbiamo detto: quello di rinnovare il senso artistico, propagarlo, introdurre nuove forme di tecnica nella lavorazione artistica e industriale, di introdurre in Italia la fabbricazione e la decorazione delle lacche, e di sfatare la leggenda che in Sicilia non ci fosse l'artista degno per creare la grandiosa statua di Garibaldi.

東京文化財研究所
Independent Administrative Institution National Institutes for Cultural Heritage
Tokyo National Research Institute for Cultural Properties
The Getty

SCUOLA D'ARTE E COLERA

La Scuola d' Arte applicata all' Industria fu presto fondata e in sèguito riconosciuta ufficialmente dal Governo. L'istituzione trionfava ad onta di tutte e insidie occulte e palesi, delle mille difficoltá economiche e dei continui mutamenti d' indirizzo che il Consiglio Direttivo della Scuola medesima imponeva, con proposte che direttamente cozzavano con gli articoli stessi dello Statuto e dei regolamenti.

Essa mirava allora essenzialmente a perfezionare nell'arte lo scultore in legno, lo scultore ornatista in marmo, lo stuccatore, il modellatore, il pittore decoratore, il falegname, l' ebanista, il disegnatore industriale ed altri ancora che difficilmente avrebbe o trovato adeguato posto in altre scuole del paese.

Il Ragusa era addetto all'insegnamento della plastica di figura e delle arti che si attengono ad essa. Il corso si svolgeva in tre anni e comprendeva rispettivamente: modellatura di figura su dettagli in gesso,

東京文化財研究所
Independent Administrative Institution National Institutes for Cultural Heritage
Tokyo National Research Institute for Cultural Properties
The Getty

dall' antico e dal vero, come teste, mani, piedi, eseguiti ad alto, a basso e a tutto rilievo; modellatura del dorso fino alla figura intera con studio delle figure allegoriche e mitologiche e prime nozioni di composizione; studio delle statue ornamentali antiche e di animali dal vero, studio di panneggiamenti e composizione di figure decorative.

Era presidente il Patricolo. Direttore della Scuola, come pure del Museo artistico industriale, era il nostro Ragusa, il cui programma « metteva in sospetto i cani del giardino » che abbaiavano allo splendore di un giovane artista desideroso di destare le assopite intelligenze del nostro popolo, che Garibaldi avea chiamato dalle iniziative ardimentose, ricco d' intrepidi « picciotti », avveduto, costante, laborioso, ammirabile per abnegazione ed eroismo.

Per la Scuola sostenne ed affrontò impavido ogni occulta insinuazione.

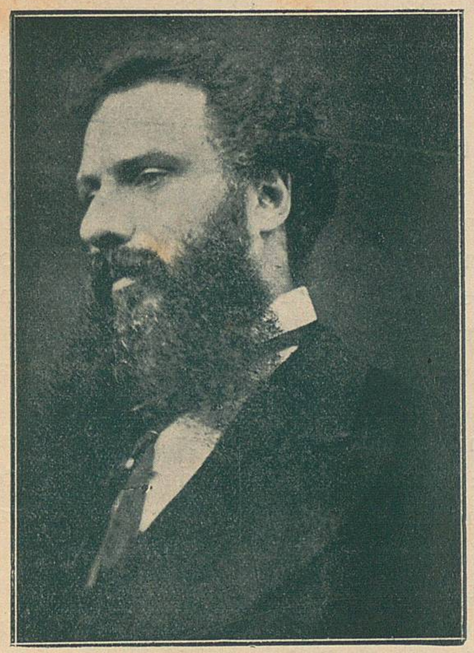
L' ardito esempio spiacque ai dominatori che se ne ritennero offesi e che pazzamente perseguitarono l'Uomo e l'Istituzione. I coalizzati, invida gente dalla politica machiavellica a sistema ridotto, divennero esaltati...

Stridenti contrasti! Il Governo da Roma incoraggiava i Corpi Morali ad aiutare l' istituzione, mentre il Prefetto, che occultamente l' avversava, risvegliava... eroicamente, dopo 18 anni, il Decreto di Garibaldi, concernente l'istituzione a Palermo dell' Istituto di Belle Arti! Fu subito bandito il concorso per la scelta degli insegnanti. Il Ragusa vi si presentò con un pregevolissimo scritto sul metodo didascalico.

Vinse e fu nominato professore nel nuovo Istituto.

Poco tempo dopo, un' orrenda epidemia, scoppiata in una città della Sicilia, si propagava fulmineamente, apportando ovunque morte e squallore.

Il colera, alleatosi con l'ignoranza e la superstizione,



Vincenzo Ragusa

mietè in quell'epoca molte più vittime che non avessero fatte le precedenti guerre nazionali.

Le autorità stesse, da cui doveva venire la luce per controbbattere l'odio del popolo circa una presunta morìa voluta dalla classe elevata e ordinata dal governo, si ritraevano sbigottite da tanto flagello, men-

東京文化財研究所
Independent Administrative Institution National Institutes for Cultural Heritage
Tokyo National Research Institute for Cultural Properties
The Getty

tre, come avvenne in qualche località, i sindaci ed i ricchi se ne fuggivano.

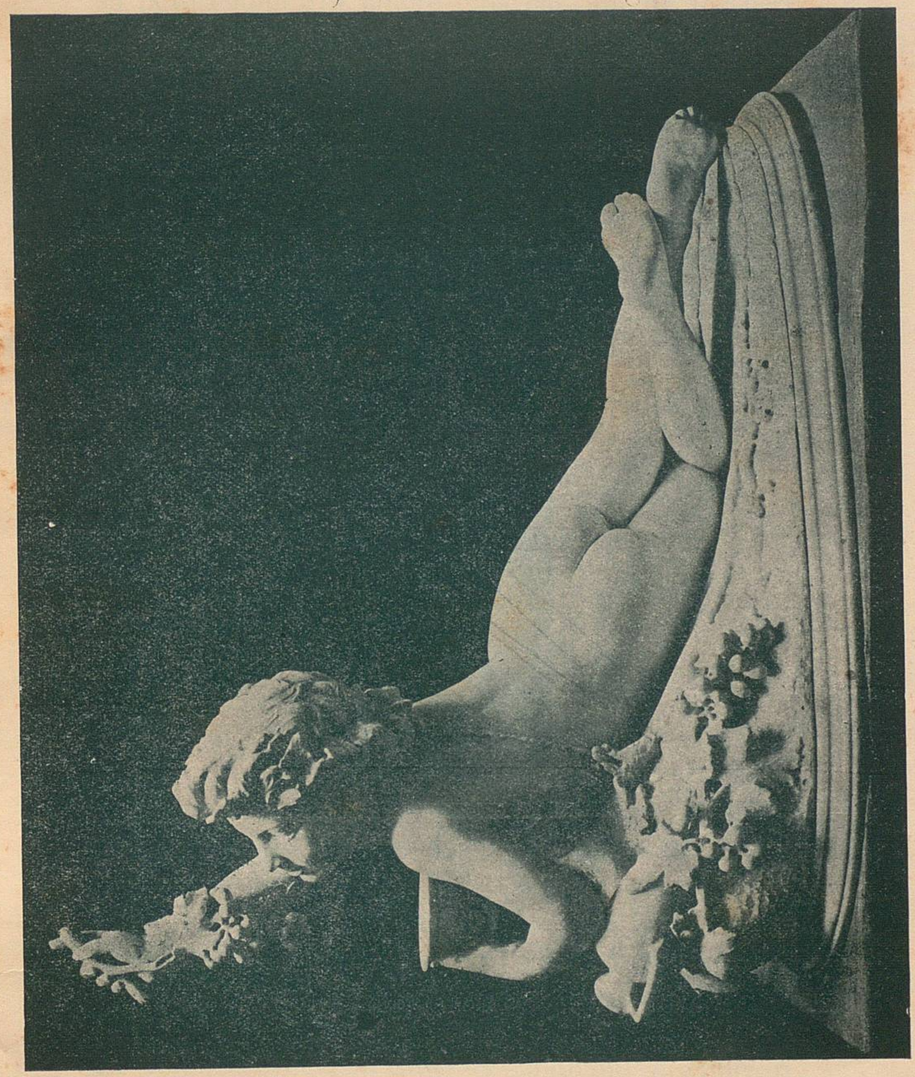
A Palermo, il Ragusa, messosi alla testa di giovani che non temevano la morte, fondò la Legione intitolata «Consolato Operaio Croce Verde». Essa dava aiuto agli ammalati, incuorava i deboli d'animo a spendere per il prossimo, assistiva i colerosi — attirandosi spesse volte l'ira incosciente della folla — ne curava il trasporto al Lazzaretto e, quando era necessario, il sotterramento.

Furono trecento i valorosi volontari del dovere. Gran numero di essi trovò la morte combattendo eroicamente contro il micidiale morbo, mentre la miseria e l'ignoranza dispotizzavano.

Quale premio all' opera umanitaria, gli veniva concessa una grande medaglia d'argento. La stessa onorificenza otteneva la sorella Gaetanina e la moglie Eleonora, che, negli ospedali disertati dagli infermieri mestieranti, si prodigarono per la cura dei colerosi. E non è fuor di luogo ricordare le sentite parole che il Ragusa, a battaglia finita, rivolgeva alla valorosa legione.

«Pieno d' ammirazione per l' opera umanitaria da voi compiuta con tanto zelo e abnegazione e con tanta carità, sento il dovere di rivolgervi, o fratelli, la mia debole parola riconoscente e grata quale eco dall'animo mio e dei sentimenti dell' intera cittadinanza.

Colpiti dal micidiale morbo, così inaspettatamente, quando ci credevamo sicuri, salvi da ogni pericolo, il Consolato rivolse caldo appello a voi, prodi campioni dei doveri cittadini; ed io, abbandonata la



Bacco fanciullo

Vincenzo Ragusa

東京文化財研究所
Independent Administrative Institution National Institutes for Cultural Heritage
Tokyo National Research Institute for Cultural Properties
The Getty

stecca, ho fatto del mio meglio per lenire con voi la desolazione e il dolore, giacchè noi da inesperti infermieri abbiamo dato prova di sapere resistere ai più grandi sacrifici; e quando dalla nostra città fuggivano a torme, con sentimento egoistico, i timidi, aumentando lo sconforto e lo squallore, i pochi generosi accorrevano pieni di coraggio là dove era maggiore il pericolo.

In tanto scompiglio, in tante miserie, voi correvate impavidi al letto dei moribondi, nostri confratelli,

Dante Alighieri

niente curando s' eglino fossero adagiati sulla nuda terra o su cenci immondi; là, in quei miseri tuguri dove non penetra raggio di sole, dove l'aria diviene letale, adempivate al sacro dovere d'infermieri, consacrando la vostra pietosa e solerte assistenza ed affermando il sublime concetto della Carità; là, infine, da veri soldati, vi mostravate campioni disciplinati, saldi a combattere l' inesorabile morbo, diradando

東京文化財研究所
Independent Administrative Institution National Institutes for Cultural Heritage
Tokyo National Research Institute for Cultural Properties
The Getty

col vostro nobile esempio le superstizioni del popolo. E la mia parola deve essere a voi più accetta e gradita perchè voi, modesti, non cercaste mai che i vostri nomi venissero indicati alla pubblica benevolenza.

Il lavoro, il commercio e il credito in ispecie si paralizzavano come per incanto e lo squallore s' impose tiranno nella Città, subentrando alla gaia e spensierata vita del nostro popolo, e ridestando in esso

G. B. Vico

invecchiati pregiudizi, i quali non mancarono di rivelare gravi difetti. Cessate le dimostrazioni di piazza fattesi inopportunamente, si vide con dolore l'onesto cittadino, agglomerato e confuso con l' accattone di mestiere, stendere la mano nelle pubbliche piazze a ricevere l'obolo della carità, onde sfamare la propria famiglia...

Ritorniamo adunque all' usato lavoro, fidenti che le

nostre condizioni economiche ritornino a rifiorire, con la coscienza d' avere adempiuto al nostro sacro dovere.

E abbiatevi intanto il mio fraterno amplesso ed i sinceri ringraziamenti di tutte quelle infelici famiglie, che con tanta abnegazione avete nobilmente assistito... ».

東京文化財研究所
Independent Administrative Institution National Institutes for Cultural Heritage
Tokyo National Research Institute for Cultural Properties
The Getty

LA STATUA A GARIBALDI

Accenniamo ora ai concorsi per la statua equestre a Garibaldi, che si succedevano con crescente ardore; i cittadini di Palermo se ne appassionarono in vario modo: i poderosi gruppi, sostenuti dai giornalisti, divenivano frenetici, e non potendo sostenere l'artista del loro cuore, proponevano di annullare i concorsi. Perché il Civiletti si era ritirato dall'ultima prova, si proponeva alla Commissione di rimandare a tempo indeterminato l'esecuzione del monumento. A questo punto il Pintacuda, uomo dalla tempra adamantina, stanco dell'altalena di alcuni Commissari, scrisse un'eroica lettera al « Giornale di Sicilia » affermando che il concorso era stato vinto dallo scultore Ragusa e che i difetti rilevati dalla sotto commissione di dottori periti veterinari e maestri d'equitazione nella di lui opera erano lievi, mentre erano rilevanti in quelle del Rutelli e dello Ximenes.
Il Rutelli ottenne l'esecuzione del basamento e dei

東京文化財研究所
Independent Administrative Institution National Institutes for Cultural Heritage
Tokyo National Research Institute for Cultural Properties
The Getty

bassorilievi, grazie alla speciosa moralità: « Il Ragusa è esausto dal poderoso lavoro della statua equestre; se gli diamo anche uno solo dei bassi rilievi, avremo il rimorso di seppellirlo ».

E nel 1888 si sottoscrisse il contratto del concorso vinto per l'erezione della statua equestre al Generale Giuseppe Garibaldi, che fu inaugurata nel giugno 1892 durante l'Esposizione Nazionale.

Il Ragusa usciva così vittorioso da una tremenda battaglia, alla quale avevano preso parte scultori non meno valorosi di lui, quali il Civiletti, il Rutelli e lo Ximenes.

Sarebbe interessante esporre in ogni particolare la origine delle molteplici peripezie attraverso le quali si potè venire alla luce. Non vogliamo tacere però che se da un canto buona parte dei concorrenti poteva considerarsi indegna di presentarsi alla battaglia, dall' altro i componenti della commissione esaminatrice ebbero poca attitudine nel giudicare i bozzetti. Ogni gazzettiere, poi, si era miracolosamente trasformato in critico d'arte.

La contraddizione nei giudizi era qualcosa di stupefacente. Le partigianerie insolenti avrebbero meravigliato gli uomini più indifferenti di questo mondo. E la ragione principale, come giustamente afferma il simpatico e valoroso critico Francesco Biondolillo, stava in ciò: ognuno s'era creato nella propria mente un Garibaldi particolare, a similitudine e somiglianza delle proprie idee politiche e dei propri gusti, e voleva, da savio critico, che quel suo Garibaldi fosse osservato e rispettato dagli artisti; ognuno, nello studio della storia, aveva dato importanza, a seconda

del proprio pensiero, ora a questo e ora a quell' episodio della vita guerresca dell' Eroe, e voleva dagli artisti rispettato il suo punto di vista storico. E c' era, inoltre, chi nell' esamina dei bozzetti aveva il coraggio di far notare come « il costume fatto indossare da uno all' Eroe, era quello del '49, cioé quello del cacciatore alpino, costume che Egli non indossava nel '60, nell' epoca che scese in Sicilia e venne a Palermo, teatro in parte delle sue gesta ».

Vincenzo Ragusa

E si scriveva: « Ma Santo Dio! Ci voleva tanto a sapere che Garibaldi, per esempio, non portò mai nè stivaloni, nè sproni; che preferiva di solito i cavalli piccoli e tranquilli; che seduto più che montato su quella sua sella americana dagli staffali stretti e dalla sua grande gualdrappa a fiocchi e ricami, che serviva a un tempo di letto e al cavallo di coperta, rare volte trottava, rarissime galoppava; che infine ne a

東京文化財研究所
Independent Administrative Institution National Institutes for Cultural Heritage
Tokyo National Research Institute for Cultural Properties
The Getty

piedi nè a cavallo non lasciava mai il suo costume caratteristico: feltro molle alla calabrese o alla spagnuola; brache a tromba cadenti sugli stivali, un grande cravattone nero al collo, una piccola correggia di cuoio infilata nel polso, per sollecitare più che per battere il cavallo; costume col quale fece tutte le sue campagne di America e d'Europa, e col quale è diventato famoso?» E chi invece di curarsi di cotesto costume, si fosse curato piuttosto di vestire il proprio Garibaldi in altra foggia, dando alla figura un' espressione piena di vita e di anima, sarebbe stato naturalmente tacciato d'infedeltà.

I concorrenti, dall' altra parte, nella maggioranza preoccupati più del particolare inutile che dell'insieme, presentavano un cavallo d'una mirabile precisione anatomica e un Garibalbi disarmonico nella posizione o nell'atteggiamento, dal volto di un ebete o d' un ammazzateste; oppure presentavano una bella figura di Garibaldi, ma cavalcante un cavallo, che si sarebbe potuto assomigliare a un ronzinante: non la visione completa si riscontrava, adunque, intonata nell' assieme, armonica, espressiva; e chi sembrava di averla avuta, la ingombrava dei soliti simboli e d'un non so che di accademico e di artificioso nella posa. Ora il Ragusa non cercò faticosamente nè pose artificiose, nè si distrasse nel disegno di particolari inutili; colse, tutt' intero nella visione, Garibaldi in un momento pieno di vita e di forza, semplice ed eroico, e lo raffigurò cavalcante agile e securo un cavallo anch'esso agile e spirante ardore dalle narici aperte, allorchè additava con gesto fiero e fiducioso la città di Palermo a Nino Bixio. E la statua eque-

Vincenzo Ragusa — La Preghiera

東京文化財研究所
Independent Administrative Institution National Institutes for Cultural Heritage
Tokyo National Research Institute for Cultural Properties
The Getty

stre, innalzata su una base snella e svelta, riuscì armonica, espressiva nella propria magnifica semplicità. Accolta dapprima con biasimo e lodi, ebbe finalmente un coro di elogi che aumentarono dopo la solenne inaugurazione, cui intervenne, fra gli altri, il grande e venerando Francesco Crispi.

Fra i tanti critici, è da ricordare ancora una volta la Contessa Lara.

« Assai bello è il cavallo, spirante ardore dalle narici, con un'espressione umana nella testa: pare che il nobile animale oda egli pure la parola del suo padrone, e già aspetti col desiderio l'ansia della battaglia, i galoppi procellosi dietro i nemici sbandati e fuggenti, il suono delle fanfare vittoriose, il grido commisto dei vincitori e dei vinti ».

東京文化財研究所
Independent Administrative Institution National Institutes for Cultural Heritage
Tokyo National Research Institute for Cultural Properties
The Getty

ALTRE OPERE DEL RAGUSA

Dopo l'imponente vittoria, il Ragusa non pensò certo ad abbandonare il dolce tempio dell'arte, in cui, anzi, più austeramente si raccolse. Oltre al busto per lo stesso Garibaldi, spirante fierezza assieme a nazarena dolcezza, al busto del Senatore Armò ed al bozzetto per una statua a G. B. Vico, eseguí un altro sentito e riuscito lavoro, «La Preghiera», figura veramente umana, piena di slancio doloroso, pòsta sotto il monumento a Vincenzo Gioia, nel Cimitero di S. Orsola in Palermo.

«Difficilmente l'umana rassegnazione ed implorazione ha trovato un'immagine più espressiva di questa giovine donna che prega, ed ha tanto dolore e tanto strazio nei grandi occhi sollevati al cielo».

Sul mausoleo si eleva un gruppo di due angeli svolazzanti attorno ad una grande croce. Prostrata sui

gradini è la statua della Preghiera, di cui un siciliano scrisse:

La man dell'uom, che nell' informe creta
dà tutti i segni e i palpiti del cuore,
con l'arte che conquide ogni alta mèta,
raffigurar qui volle il pio dolore:
ed animò la pietra con l'amore
che all'ideal conduce e nulla vieta
al genio dell'artista creatore,
che dà forma al suo sogno di poeta.

Versi che non sono poesia, ma che verginamente esprimono il contenuto dell'opera ragusiana.
Terribile contrasto alla tenerezza della « Preghiera », venne quindi « La Giustizia », simboleggiata in un fiero, grande leone, erto sulle zampe, incedente con austera sicurezza, magnifico nella sua criniera al vento, con un piede sulle pagine di un libro aperto: ammonimento ai popoli ed ai re.

Non meno significativo è il « Piemonte » eseguito nel 1907 per il monumento nazionale al Re Vittorio Emanuele. L' opera s' ispira ad alti concetti civili e patriottici, personificando il Piemonte in una figura muliebre, con simboli che ricordano i gloriosi fatti antichi e moderni. Poggia sul fascio romano, simbolo della grande aspirazione del popolo e dei re all'unitá della Patria, con Roma capitale.
L'elmo alato è simbolo del pensiero. La corazza con la croce e le insegne rappresenta il potere e la volontà della Dinastia Sabauda.
Sul cimiero dell'elmo il toro rampante e la corona con le torri medioevali sono vetusti emblemi di Torino.

Cinge i fianchi della figura muliebre la pelle del leone, simbolo delle vittorie cruente che ha sempre riportato il Piemonte, forte baluardo della terra italica.
L'industria, il commercio, la feracità della terra, l'attivitá commerciale sono simboleggiati dalla cornucopia, dalla mazza e dalla ruota dentata....

Piemonte

Altre opere eseguì il Ragusa e delle quali, sebbene in modo incompleto, si porgono le figure. Ma non si può tacere su parecchie di quelle che incarnano tutto il pensiero e il sentimento dell' artista in immagini di santa bellezza e che sapranno sfidare gli anni e le ingiustizie.
Eccoci dinanzi al « Bacco fanciullo ». Nessuna fantasia di scultore moderno, nudrito del più puro

東京文化財研究所
Independent Administrative Institution National Institutes for Cultural Heritage
Tokyo National Research Institute for Cultural Properties
The Getty

ellenismo, avrebbe potuto incarnare — ci dice il delicato poeta Giuseppe Longo — una più greca visione del nume fanciullo!

« Eccolo prono al nudo suolo, un pò sollevato sul petto, con la coppa in mano, donde ha gustato il soave liquor della vite, rivolgendo la testa inanellata e il volto sorridente di fresca gioia.

A terra è un tralcio di vite con grappoli e pampini sparsi.

Ma la nostra ammirazione diviene meraviglia e stupore dinanzi ad un altro lavoro che occupa la parte più segreta dello studio e n'è come il centro spirituale d'irradiazione: « Verso il Paradiso ».

Un grande Angelo, poggiato ad una croce, con l'ali aperte sorregge una dolce figura di donna, abbandonata sur un suo braccio, nell'abbandono supremo della morte. La testa è rovesciata e s'indovina fisa sul volto de l'Angelo, che intensamente la guarda e con una mano le addita il cielo.

Resta in luce perfetta la figura de l'angelo, in penombra quella della donna giovine, che la fantasia si finge bella, pallida de l'ultimo pallore, nel supremo addio alle luce.

Come si delineano in pura bellezza, sotto la veste, le forme del corpo; come ancora si sollevano, ne l'ultimo anelito verso la vita, i fiori del giovane petto! Dice il Maestro, triste: Servirà per la mia tomba!... ».

Molte cose mi sfuggono della sua vita, perchè sia possibile incorniciare definitivamente il quadro che mi ero prefisso di dipingere. Ma quanto di Lui rimane basta per conoscerne l'anima di uomo e di

cittadino, di educatore e d'artista. Tutto egli fece per il trionfo dei suoi ideali di bellezza e di bontà. Nè la persecuzione di cui fu spesso oggetto, come quando si tentò di sopprimere la Scuola da lui ideata e istituita e il cui passato sarà scolpito a lettere d'oro negli annali del Risorgimento Siciliano per il gran numero di eletti artefici che ne uscirono e che vivono ora onorati in ogni parte d'Italia, seppe allontanarlo dalla via maestra, in cima alla quale vide e vede ancora tre fiaccole: Patria, Arte, Umanità.

E della patria si ricordò ancora quando, allontanato a forza dalla magnifica Scuola da lui creata — come sia un diritto mandare fuori il padre dalla famiglia che lui solo ha nudrita — fu costretto, per necessità

Bartolo

economiche, a disfarsi del prezioso museo etnografico giapponese, che cedette al Governo Italiano per una modesta somma, nonostante le lusinghiere offerte che gli venivano fatte da ogni parte del regno.

東京文化財研究所
Independent Administrative Institution National Institutes for Cultural Heritage
Tokyo National Research Institute for Cultural Properties
The Getty

Lo accompagnò a Roma e lo collocò, aiutato dalla nobile consorte, oggetto per oggetto, con dolore, nelle gallerie del Museo Preistorico. Ad uno ad uno mirò, carezzò per l'ultima volta i preziosi cimeli, risentì le fatiche e le ansie con cui li aveva pazientemente raccolti, e si allontanò con tristezza, mentre rivedeva con la fantasia i luoghi in cui li aveva radunati: quelli ospitali e fascinanti del lontano Giappone che non s'era dimenticato di lui, specie quando lo nominava Cavaliere del Sol di Levante, onorificenza che assai raramente veniva concessa agli uomini d'altre terre e della quale il Ragusa è giustamente orgoglioso, sebbene nella nostra Palermo, a Milano, a Santiago, a Tokio, a Torino, a Saint Louis e in tante altre città del mondo avesse meritato encomi e diplomi, croci, medaglie d'oro e d'argento.

Ma la migliore attestazione Egli può certo averla dalla sua stessa coscienza e dall'affetto di cui tutti ormai lo circondano e dalla venerazione di cui tutti lo confortano, specie perchè Egli può e sa dare a tutti una grande consolazione: quella di constatare ancora una volta — come dice la colta e gentile Clelia Sesta — che, fino alla più tarda età, è possibile conservare viva la luce dell'intelletto, integra la purezza del cuore, quando lo spirito e le membra si siano esercitati in una vita laboriosa, feconda, intemerata.

Chè se come artista il Ragusa ebbe il merito di non essere andato dietro le orme di alcuno e di aver dato ai suoi fantasmi d'arte un'espressione viva, soffusa di semplicità e di schiettezza, e di avere intuito l'importanza del vero, inteso in se stesso non quale og-

Vincenzo Ragusa — Verso il Paradiso

東京文化財研究所
Independent Administrative Institution National Institutes for Cultural Heritage
Tokyo National Research Institute for Cultural Properties
The Getty

getto fotografico, ma per il possente contributo ch'esso dà alla realizzazione delle immagini, palpitanti nella fantasia dell'artista, Egli ebbe anche il privilegio di aver compreso a fondo i doveri di ogni cittadino e le virtù dell'uomo, e di aver sagacemente intraveduta l'alta missione dell'educatore, che è quella di non intralciare il libero svolgimento della personalità del discepolo, facendo in modo che ogni iniziativa sgor-

Busto del Senatore Armò

ghi spontanea dalla mente, dal cuore e dalla fantasia di lui, con l'aiuto dell'amore, dell'amore grande e sconfinato che, al giusto dire del Gentile, dà significato alle dottrine ed energia ai propositi: e che dove l'amore manchi, ogni sapere è vano, e dove esso spiri, i più tenui suggerimenti del buon senso,

東京文化財研究所
Independent Administrative Institution National Institutes for Cultural Heritage
Tokyo National Research Institute for Cultural Properties
The Getty

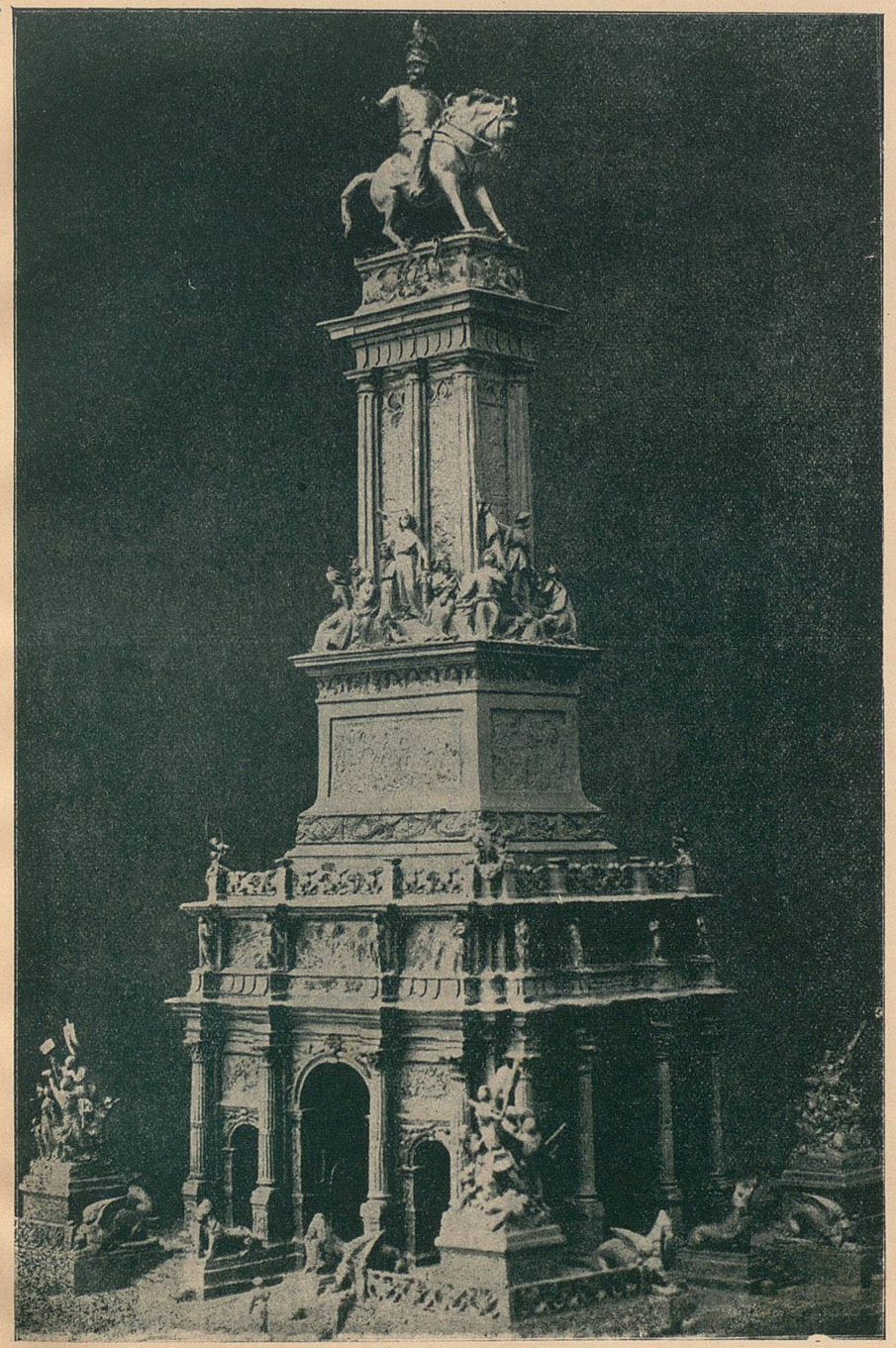
dell'esperienza e dell'intuito della vita, di cui l'educazione è focolare ardente, si dilatano naturalmente in sistema luminoso, coerente, fecondo.

E così, il mio modesto còmpito è finito. Solo mi auguro che le mie parole di verità e d'affetto, di storia e d'amore, possano far conoscere all'Italia un Italiano, alta Scuola un Maestro, al Popolo un Artista!

INDICE DEL TESTO

Prefazione	Pag. 7
Da Fanciullo a Soldato	pag. 13
Dai Bozzetti al Camino	pag. 27
Dall'Italia al Giappone	pag. 49
Dal Giappone alla Sicilia	pag. 69
Scuola d'Arte e Colera	pag. 83
La Statua a Garibaldi	pag. 93
Altre opere del Ragusa	pag. 101

東京文化財研究所
Independent Administrative Institution National Institutes for Cultural Heritage
Tokyo National Research Institute for Cultural Properties
The Getty



Vincenzo Ragusa — Bozzetto per il Monumento a Vittorio Emanuele II

東京文化財研究所
Independent Administrative Institution National Institutes for Cultural Heritage
Tokyo National Research Institute for Cultural Properties
The Getty

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

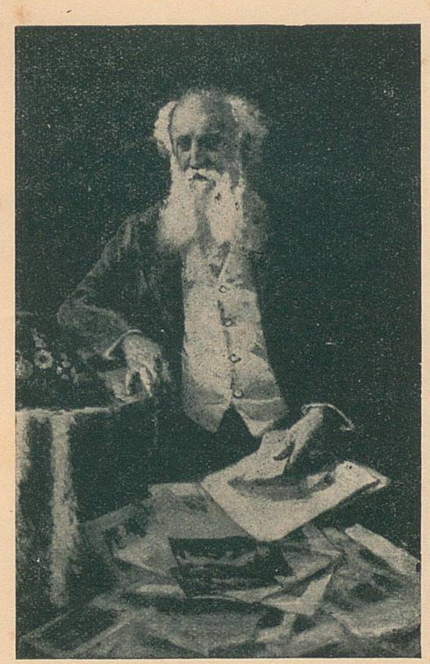
Vincenzo Ragusa	Copertina
Statua equestre a Giuseppe Garibaldi	pag. 2
Il Camino	pag. 11
Michele Ragusa	pag. 15
Primavera	pag. 17
La Giustizia	pag. 23
Bozzetto giovanile	pag. 29
Bozzetto giovanile	pag. 31
Legnaiole giapponesi	pag. 33
Bozzetto giovanile	pag. 35
L'Attesa	pag. 39
Faranda	pag. 45
La Musica	pag. 51
Talìa	pag. 53
Edificio dell'Istituto di Belle Arti a Tokio	pag. 55
Allievi del Ragusa a Tokio	pag. 57
O' Tamà Chio Hara	pag. 59
La pesca delle conchiglie a Tokio	pag. 61
Allievi del Ragusa a Tokio	pag. 63
Donna giapponese	pag. 67
A Tokio in giardino	pag. 71
Musmè	pag. 73
Falegname giapponese	pag. 75
Il Principe Croda	pag. 77
Studio di Vincenzo Ragusa a Tokio	pag. 79
Riunione familiare in Giappone	pag. 81
Vincenzo Ragusa	pag. 85
Bacco fanciullo	pag. 87
Dante Alighieri	pag. 89
G. B. Vico	pag. 90
Vincenzo Ragusa	pag. 95

東京文化財研究所
Independent Administrative Institution National Institutes for Cultural Heritage
Tokyo National Research Institute for Cultural Properties
The Getty

La preghiera pag. 97
Piemonte pag. 103
Bartolo pag. 105
Verso il Paradiso pag. 107
Busto del Senatore Armò pag. 109
Bozzetto per il Monumento a Vittorio Emanuele II pag. 113
O' Tamà Chio Hara : Vincenzo Ragusa pag. 119

Finito di stampare a Palermo
il XV Gennaio MCMXXIX
Anno VII dell' Era Fascista
Tipografia Boccone del Povero
Dirigente Giovanni Manfredi
Impressore Giovanni Santini
Combinatore Nicolò Manfrè

東京文化財研究所
Independent Administrative Institution National Institutes for Cultural Heritage
Tokyo National Research Institute for Cultural Properties
The Getty



O' Tamà Chio Hara Vincenzo Ragusa

東京文化財研究所
Independent Administrative Institution National Institutes for Cultural Heritage
Tokyo National Research Institute for Cultural Properties
The Getty

東京文化財研究所
Independent Administrative Institution National Institutes for Cultural Heritage
Tokyo National Research Institute for Cultural Properties
The Getty

OPERA DIVULGAZIONE
ARTISTICA ITALIANA

L'O.D. A. I. si propone: Contribuire con l'Arte alla felicità del popolo italiano. Propugnare un'Arte accessibile a tutti. Avvicinare gli artisti al popolo e il popolo agli artisti. Far conoscere gli artisti viventi. Curare l'educazione artistica del popolo. Valorizzare quanto il popolo ha creato nel campo dell'arte. Rinnovare il culto degli artisti scomparsi. Tenere gl'Italiani che vivono all'Estero in relazione artistica con i fratelli che vivono in Patria. Illustrare le bellezze naturali e artistiche d'Italia.

INDIRIZZARE: « ARTE NOVA » – PALERMO

UNA COPIA LIRE DIECI

東京文化財研究所
Independent Administrative Institution National Institutes for Cultural Heritage
Tokyo National Research Institute for Cultural Properties
The Getty